

Napoli, 6 XII 99

Caro Maria,

Mi permi che ti scriviamo per te, perché  
sia apparsa ad una persona diventata fami-  
liare per tutti coloro che hanno vissuto inter-  
samente il dramma della violenza politica  
contro la sinistra. Le scrivo per dire che la  
tua assenza dai funerali della tua nuova  
libertà è stata dovuta ad una improvvisa  
infermità durata per alcuni mesi, oltre  
32, che mi ha impedito di essere presente.  
Ho compreso che nemmeno a giorni  
incurabili avrei potuto intervenire, la tua di  
salute ha tentato di far pervenire una  
discrezione alle agenzie di stampa ed ai  
giornali, ma vi era lo scoglio in corso e  
però è mancata la pubblicazione. Non

mio lavoro che inviarti il testo, che  
 nella necessaria sintesi ti rende più  
 lo stato in cui mi trovo molto meno  
 di quello che ho sentito. Un dolore  
 vero e profondo, perché oltre le  
 affezioni della vita aveva per lei  
 sentimenti di mistica, che la lontan-  
 senza forgiata aveva reso più  
 salda. L'ha visto l'ultima volta due  
 anni or sono quando i nostri si sono  
 a presentarsi i lavori di un convegno  
 di studi, collegato alla riunione  
 ufficiale per i miei novanta anni.  
 Pochi e come sempre, che  
 l'abbiamo detto che se ne sarebbe  
 andata prima di me!  
 Un vero abbraccio

Francesca de Martini

FAX

Destinatario -Segreteria Sen.F.De Martino 0667063094  
Mittente F.De Martino 0815784855

Sono molto rattristato per la scomparsa di Nilde Iotti, che sebbene prevista è giunta prima di quando ci si poteva attendere.

Con lei l'Italia repubblicana perde una personalità di alto livello morale e politico e virtù umane rare. Ha esercitato con grandissimo prestigio, da tutti riconosciuto, ed imparzialità l'ufficio cui fu chiamata di Presidente della Camera dei Deputati. Tale ufficio le venne conferito molto dopo la morte di Togliatti, che aveva avuto in lei una compagna fedele e discreta, dandogli tutto l'amore della sua giovane vita.

I suoi titoli di merito li aveva acquistati impegnandosi nella lotta partigiana ed approdando al partito comunista, nonostante la sua educazione cattolica. Sarà bene ricordare in un momento così convulso della politica italiana, che la sua azione è stata ispirata in tutta la vita ai principi più rigorosi della democrazia, dimostrando con i fatti che i comunisti non erano i nemici della libertà in Italia, come si vorrebbe far credere.

Ho l'obbligo di ricordare che a lei devo l'onore di essere stato nominato presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona e averla avuta in occasione dei miei novant'anni come Presidente del Convegno di studi dedicato alla mia persona.

Essa appartiene alla storia della Repubblica ed a giusta ragione viene annoverata tra i suoi fondatori.

Francesco De Martino

168.13 Rome, 22 gennaio 2004<sup>h</sup>

Caro De Martino,

ho avuto stasera,

dopo 17 anni, il piacere e l'onore  
di poterti salutare in occasione della  
presentazione del Tuo libro a Rome.

Ti ho sentito con enorme piacere ed  
ho apprezzato le Tue lucidite di ana-  
lisi ed anche le Tue verve.

Sai che avevo chiesto che fossi Tu a  
commemorare Revol il 18 marzo 2000,  
in occasione del trigesimo, al Teatro  
della Cometa. Ma mi rendevo anche  
conto che le cose potevano crearsi  
delle difficoltà.

Ti ringrazio, e scusami del ritardo  
con cui lo faccio dovuto più che al  
mio e timidazza, del Tuo caloroso  
messaggio e del ricordo affettuoso.

Leggerò subito il libro che ti man-  
derò poi perché Tu mi faccia %.

una dedica, se posso permettermi<sup>5</sup>  
di dirle.

Un abbraccio veramente con  
affetto

Anne Querri

6  
Anna Querci

Via Ambrogio Cravensini 49  
00152 Roma

Qu. le Francesco DE MARTINO

168 1.5

Associazione A.S.I.S.  
(Archivio Storico Iconografico del Socialismo)  
Centro Studi Nevol Querci

Roma, 2 maggio 2002

Carissimo De Martino,  
facciamo seguito alla nostra del 27 marzo u.s. e ti inviamo un appunto contenente le domande che dovrebbero essere lo schema dell'intervista che vorrebbero farti i nostri giovani redattori di Ragioni Socialiste.

Inoltre vorremmo chiarirti meglio lo svolgimento di questo Convegno che stiamo organizzando per il 7 giugno p.v. presso l'ex Hotel Bologna.

Il titolo potrebbe essere: Il Centro Sinistra "dagli Equilibri più avanzati all'alternativa".

Dopo una breve presentazione della nostra Associazione da parte del Presidente, o di un membro della famiglia, manderemo in onda la Tua intervista sulla quale successivamente si aprirebbe un dibattito.

Le persone che sono state contattate sono: Rino Formica, Giuseppe Tamburrano, Il Giudice Casavola, il giovane storico Roberto Gualtieri Vice Presidente dell'Ist. Gramsci che hanno dato la loro adesione; siamo in attesa di un contatto con Napolitano.

Naturalmente, per la nostra Associazione sarebbe motivo di grande orgoglio poter cominciare con questa Tua intervista che dovrebbe avere una durata di circa venti minuti-mezz'ora e che avremmo desiderio anche di filmare.

Le domande, tra le quali vorrai scegliere quelle che Ti sembreranno più interessanti, che potrai cambiare, integrare come desideri, sono state redatte da Fabrizio Scaia, Paolo Borioni, e Roberto Pagano che scrivono regolarmente, ormai da anni, su "Ragioni Socialiste".

Anche il titolo, se lo desideri, può essere corretto come meglio credi.

L'unico problema è che il tempo stringe e avremmo bisogno di conoscere la Tua disponibilità a farti intervistare da uno dei nostri giovani accompagnato da un cameraman.

In attesa di conoscere il Tuo parere su questa iniziativa Ti salutiamo fraternamente e affettuosamente.

Caro De Martino, sono qui  
de Boiardi e, come lui ti ha detto,  
ecco le domande. Poi si vedrà  
se sarà una registrazione film p.  
te o solo fonica. Ti ringrazio  
tanto e ti saluto con molto affetto.

A.S.I.S.  
Centro Studi Nevol Querci  
Anna Querci

Anna Querci

Anna Querci

## INTERVISTA AL SENATORE FRANCESCO DE MARTINO

### LA STORIA

1) Si è discusso in più occasioni riguardo l'efficacia dell'azione riformatrice di centrosinistra tra la fine degli anni '60 e la prima metà del decennio successivo. C'era effettivamente un minore impegno riformista tra i primi governi di Fanfani -seppur non "organico"- e Moro e i successivi oppure il bilancio può considerarsi complessivamente positivo? I problemi sono nati negli anni '70 o erano già sorti con la fine del Governo Moro nel '68?

2) Quanto hanno inciso nelle strategie del Psi, soprattutto nei primi anni '70, elementi come: la "strategia della tensione", le voci di tentati golpe, la crescita dell'estrema destra al Sud o anche la crisi cilena? Siete rimasti fedeli al centrosinistra, pur ipotizzandone altri sbocchi, anche per timori legati alla tenuta democratica del Paese? Rimanendo in tema, sulla vicenda Borghese: quanto si seppe allora e quanto si può dire oggi?

3) Lei, come Lombardi, ha sempre mostrato un certo scetticismo nei confronti dell'unificazione tra Psi e Psdi. Ha più volte ribadito di ritenere quella prospettiva comprensibile da un punto di vista storico e ideologico ma affrettata da quello politico. Oggi confermerebbe quella sua convinzione? Erano così inconciliabili le strategie dei due partiti?

4) Il suo rapporto e il suo giudizio sulla figura di Giorgio Amendola che, già negli anni '60, ipotizzava un "partito unico della sinistra".

5) Gli storici si sono lungamente interrogati sulle diverse interpretazioni che i leaders politici dell'epoca diedero riguardo il progressivo ingresso del Pci nell'area di governo. Se Berlinguer parlava di "compromesso storico", ritenendolo l'esito di una necessaria convergenza tra le tre grandi forze popolari e tra le due principali culture del Paese, cattolica e marxista, con il progressivo inserimento del Pci nel sistema democratico occidentale, Moro parlava di "Terza Fase". Il leader cattolico condivideva con il Segretario del Pci l'analisi sulla crisi morale della società e dei partiti, ritenendo l'avvicinamento al Pci oltre che un inevitabile passo verso il coinvolgimento di tutte le masse popolari nella democrazia, anche uno stimolo alla modernizzazione ed al rinnovamento della Dc di fronte allo spostamento politico a sinistra e al crescente processo di secolarizzazione della società. Come si inseriva la prospettiva degli "equilibri più avanzati" da lei propugnata in questo contesto, considerando che tutti ritenevate in sostanza maturi i tempi per la fine della cosiddetta "conventio ad excludendum"?

6) Con gli occhi di oggi, approverebbe ancora lo slogan socialista delle elezioni del '76: "mai più al governo senza il Pci", ritenuto da molti controproducente? Come considerò all'epoca e come considera oggi quei soggetti che all'interno del Psi paventavano esplicitamente il rischio di schiacciamento del partito tra i colossi Pci e Dc, con la sinistra democristiana che ormai trattava apertamente con Botteghe Oscure dove Berlinguer, di fronte all'ipotesi di "alternativa socialista" aveva opposto il famoso "non si governa con il 51%".

7) Quali sono state a suo avviso le ragioni della sconfitta del Midas? Nenni, Mancini e anche Lombardi, sottovalutarono Bettino Craxi che, secondo lo storico Silvio Lanaro, appariva: "una figura alquanto scialba, un dirigente di seconda o addirittura di terza fila"?

## OGGI

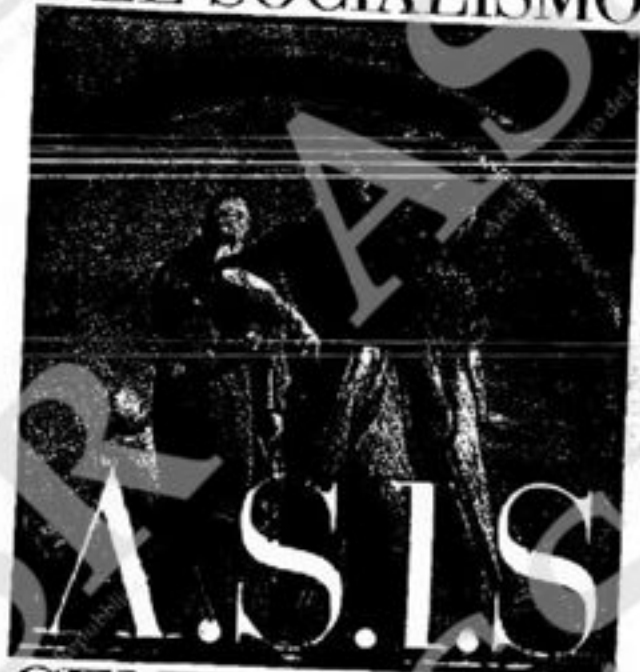
8) La recente scomparsa di Giacomo Mancini ha riproposto sulla stampa la storia dei vostri rapporti, non sempre idilliaci dal punto di vista politico. Cosa ricorda in particolare del leader calabrese?

9) Lo Statuto dei Lavoratori fu una grande conquista del centrosinistra. Come giudica l'attuale attacco del governo a questa importante conquista sociale? Di fronte ad un mondo del lavoro profondamente mutato, si può risolvere tutto con la semplice applicazione delle ricette liberiste?

10) Lei è stato spesso accusato di attendismo, di eccesso di mediazione e persino di ministerialismo. Oggi sono state rivolte accuse simili ai governi dell'Ulivo e al suo gruppo dirigente? La storia si ripete?

11) Si ripropone ormai da tempo in Europa il preoccupante tema della crescita di consensi per l'estrema destra, pensiamo a Le Pen, Haider, Bossi e ad analoghe formazioni presenti nelle maggioranze di governo della Danimarca e di alcuni paesi dell'Est. Di fronte ad una crescente complessità sociale e quindi di una domanda frammentata, la sinistra appare incapace di dare risposte anche a causa di una crescente perdita di identità e delle sue croniche divisioni. Quello della sinistra è un male incurabile?

ARCHIVIO STORICO ICONOGRAFICO  
DEL SOCIALISMO



**A.S.I.S.**  
**CENTRO STUDI**  
**NEVOL QUERCI**

00153 Roma • Viale Trastevere, 236  
Tel. 06.584828 • Fax 06.584832 • E-mail: [ragsoe@tiscali.it](mailto:ragsoe@tiscali.it)



**IL CENTRO SINISTRA  
E LA SEGRETERIA DE MARTINO**  
*attualità di una politica riformatrice*

VIDEOINTERVISTA A  
**FRANCESCO DE MARTINO**

INTERVENGONO  
**F. PAOLO CASAVOLA**  
**RINO FORMICA**  
**GERARDO LABELLARTI**  
**EMANUELE MACALUSO**  
**GIUSEPPE TAMBURRANO**

COORDINA  
**PAOLO BORIONI**

**GIOVEDÌ 20 GIUGNO 2002 - ORE 16,00**  
**HOTEL MINERVA • PIAZZA DELLA MINERVA, 69**

PER INFORMAZIONI: A.S.I.S.  
Tel. 06.584828 • Fax 06.584832 • E-mail: [ragsoe@tiscali.it](mailto:ragsoe@tiscali.it)

12

SENATORE FRANCESCO  
DE MARTINO

Via A. FALCONE 258

Città

Rome 5/6/02

13

Grazie per le cordesie e  
le preziose un saluto  
affettuoso.

Anne Querc:

168.4.4.

Associazione A.S.I.S.  
Centro Studi Nevol Querci

## INTERVISTA ALL'ON. FRANCESCO DE MARTINO

Napoli, 04 giugno 02

D.: Allora Sen. De Martino si è discusso in più occasioni riguardo l'efficacia dell'azione riformatrice del centro sinistra tra la fine degli anni '60 e la prima metà del decennio successivo. C'era effettivamente un minor impegno riformista tra i primi governi Fanfani, seppur non organico e i governi Moro e i successivi, oppure il bilancio può considerarsi complessivamente positivo? I problemi sono nati negli anni '70 o erano già sorti con la fine del governo Moro nel '68?

R.: Beh! E' una domanda che richiederebbe un lungo discorso perché non è semplice dare una risposta, bisognerebbe ricordare tutti i vari momenti e gli sviluppi della situazione, e questo ci porterebbe troppo lontano. Io penso che un giudizio nel complesso possa essere parzialmente positivo. Non c'è dubbio che l'Italia (come da  
1 {eredità di centro sinistra e come poi l'ha lasciata, era migliore, insomma e ha fatto} progressi in particolare nel clima generale: politico. Poi le minacce alla libertà che c'erano state nell'epoca precedente, non una sola volta, se non scomparvero del tutto però si attenuarono. Naturalmente non raggiungemmo (quello che avevamo  
2 desiderato: cioè) l'attuazione dell'intero programma del centro sinistra anche perché probabilmente noi stessi non ci rendemmo conto delle difficoltà che ci sarebbero state nel rapporto delle forze. Però oggi c'è una tendenza a rivalutare (il periodo) il primo periodo (diciamo) quello di Moro. Fu un periodo importante perché dette una forma organica alla soluzione dei problemi italiani però quanto a realizzazione di  
3 riforme non ce ne furono affatto (in quel periodo) in realtà quelle riforme che riuscimmo faticosamente a introdurre in Italia si fecero dopo. La più importante senza dubbio fu lo Statuto dei Lavoratori che si deve a Brodolini in particolare, al suo impegno e poi comunque il comportamento dello Stato nei confronti della società. I punti deboli sono quelli del programma che non si poterono realizzare perché

manca la forza necessaria e poi vennero le divisioni interne, si accentuarono, indebolirono ancora di più le possibilità del governo di centro sinistra. Però, per la verità, le sole riforme che furono attuate si fecero nel periodo Rumor-Colombo, nonostante tutto. Mentre le altre erano state preparate, discusse faticosamente con Moro ma non realizzate. Questa è in sintesi il giudizio che posso dare... Che cosa sarebbe avvenuto senza quella scelta del partito socialista del '62-63 io me lo sono chiesto più volte! Se cioè in periodi di grandi difficoltà come erano quelli di allora, conveniva avere come preoccupazione principale l'unità del partito socialista, quindi evitare qualunque decisione che implicasse la sua rottura (io di) indebolimento, oppure bisognava dare prevalenza agli interessi generali del Paese. Ancora oggi sono dubbioso sulla risposta, perché poi non è che i due problemi siano interamente diversi. Però penso che senza quella decisione non conosciamo e siamo in grado di dirlo perché quello che non è avvenuto non si può inventare... Che cosa sarebbe avvenuto in Italia? Da questo lato senza dubbio la scelta era una necessità nazionale, democratica e infatti preparò poi sviluppi successivi.

D.: Ecco, proprio a questo proposito quanto possono aver inciso sulle strategie del partito socialista dell'epoca, sia nei primi anni '60 che nei primi anni '70 temi come, in particolare nei primi anni '70, la strategia della tensione, le voci dei tentati golpe: quindi la vicenda Borghese, ecco quanto si seppe allora, quanto si può dire oggi, hanno influito effettivamente?

R.: Beh, su me personalmente no. ~~Che~~ non ho mai creduto che se si deve fare un colpo di stato te lo mandano a dire prima. Però una volta mi ricordo che ero andato se non sbaglio a Venezia per una manifestazione per la Resistenza, e fui avvertito che c'era questo pericolo che molti esponenti politici lasciavano le loro case, ~~che~~ si era diffusa a Roma ~~questa~~ notizia che ci sarebbe stato appunto un colpo di stato. Io dissi: se lo facessero non ce lo direbbero prima. E quindi ho dormito tranquillamente perché non è successo niente. E la... questo famoso golpe, dicerie messe in giro per impressionare, spingere all'una o all'altra scelta ~~eccetera~~. Ma... per i pericoli non ce ne furono, salvo quelli che sono stati dimostrati con i preparativi fatti al tempo della Presidenza di Segni dal Generale... (Scala De Lorenzo) dei Carabinieri, De Lorenzo e quelli son fatti dimostrati perché ci sono i documenti oltre le inchieste che noi chiedemmo come condizione per tornare a far parte del governo di centro sinistra, ma che devo dire non furono inchieste come noi le avremmo desiderate cioè fino in fondo le cose.

*paglia che*

D.: Quindi il golpe Borghese diciamo è stato più un fuoco di... una minaccia?

R.: Una minaccia. Una minaccia, per alcuni aspetti una minaccia che aveva punti reali di riferimento come era questo fatto della serratura di una grande quantità di esponenti non solo politici ma insomma tutta la parte dirigente del Paese: i sindacati, e anche esponenti delle industrie e via dicendo.

D.: Storici che si sono confrontati sul periodo degli anni '70 hanno riassunto la linea politica di Enrico Berlinguer come "compromesso storico", quella di Moro come "terza fase" avevano visioni divergenti in alcuni punti, come si inseriva tra "terza fase" e "compromesso storico" il suo concetto di "equilibri più avanzati"?

R.: Per la verità quello è un concetto poco felice. Non so se sono stato io ad usarlo la prima volta, "equilibri più avanzati". Fuori del gergo politico voleva dire un governo di centro sinistra che non rifiutasse aprioristicamente l'appoggio dei comunisti e quindi una prima apertura reale verso il partito comunista <sup>che</sup> era in una fase di nascente evoluzione e che secondo il mio giudizio i fatti poi hanno confermato, al di là di quello che ci si poteva aspettare, era in un periodo in cui aveva iniziato un processo che non si sarebbe arrestato, di revisione principalmente nei rapporti con l'Unione Sovietica.

D.: Quindi in sostanza tutti ritenevate maturi i tempi per la fine della cosiddetta "conventio ad excludendum"?

R.: Sì, tutti noi!

D.: Tutti voi diciamo De Martino, Moro e Berlinguer insomma, a parte ovviamente Berlinguer?

R.: Berlinguer aveva una visione un po' diversa perché Berlinguer ha il grande merito di avere dato una spinta fondamentale a questa evoluzione del partito comunista di allora, nel senso della affermazione dell'autonomia democratica del partito nei confronti dell'URSS, anche se poi in seguito si è cercato di limitare questa affermazione di Berlinguer. Non fu in grado di fare quello che secondo me sarebbe stato utile, anzi io gli avevo anche consigliato; cioè di registrarlo anche nel nome, cioè assumendo non solo le caratteristiche ma anche il nome del socialismo democratico europeo. Però lui mi disse: «io non posso fare come quelli lì», quelli lì si riferiva ai moscoviti insomma, «mi farebbero nascere un altro partito che profitterebbe di questo per indebolire il nostro». Quindi lui non negava il possibile sbocco soltanto non lo riteneva possibile in quel periodo.

D.: E quindi rimanendo in tema PCI il suo giudizio sulla figura, il suo rapporto con Giorgio Amendola che già negli anni sessanta ipotizzava un partito unico della sinistra ?

R.: Beh! io ho avuto, diciamo, comunità di azioni di impegni ecc. Con Amendola ho avuto anche qualche dissenso e uno di questi riguardava appunto la contraddizione tra affermare l'esigenza di un partito unitario della sinistra e quello che poi avveniva in realtà; cioè il bersaglio principale era sempre, da parte loro, il partito socialista ed era una evidente contraddizione che indeboliva la tesi della necessità di giungere a questo. Anche se condividevo il punto di partenza che era anche il nostro, cioè che in Occidente se la socialdemocrazia non ha raggiunto i suoi scopi tantomeno il comunismo è in grado di raggiungerli. Quindi bisogna trovare qualcosa di diverso. E Berlinguer poi era molto, ~~è stato molto~~ impressionato dai fatti cileni, donde il cosiddetto compromesso storico, che per essere compromesso era giusto, chiamarlo storico era troppo perché voleva dire qualcosa che durasse a lungo e avesse queste dimensioni storiche che non poteva avere, come non ebbe.

D.: Con gli occhi di oggi, e poi passiamo alle domande che più la appassionano, diciamo quelle più attuali per concludere la parte storica con gli occhi di oggi approverebbe ancora lo slogan socialista delle elezioni del '76 "mai più al governo senza il PCI " da molti considerato controproducente anche perché si rischiava, forse qualcuno diceva anche nel suo partito, uno schiacciamento fra i due colossi i due partiti DC....

R.: Prima di tutto questa cosa mi è stata attribuita ma io non l'ho mai sostenuta, mai più senza i comunisti, questo era uno slogan della sinistra del partito e in particolare di quella parte del partito che era subentrata alla sinistra dopo la uscita di Vecchietti e dei suoi compagni; era la tesi di Lombardi e dei lombardiani, ahimè, parlando di loro, vorrei chiedere dove sono andati a finire, e anzi fu formulata esplicitamente. Il partito era molto confuso in quel tempo e quindi le correnti ognuno diceva quello che gli pareva e c'era anche la tesi di un Partito Socialista che prendesse da solo in mano, non so in che modo, le redini del Paese, perché (non ?) ho avuto le forze per farlo. Comunque, sia da attribuirsi a me, sia invece attribuitomi, questa posizione politica non era la mia.

D.: Certo. E quindi, voglio dire, l'avvento di Bettino Craxi al Midas sostanzialmente è stato poi ricollegato anche alle ragioni della sconfitta elettorale ....

R.: No! Beh certo, quello era inevitabile e in un certo senso comprensibile, soltanto non ce ne era bisogno perché la decisione di lasciare la segreteria del partito io l'avevo annunciata nel congresso che precedette il Midas pochi mesi prima. In quel congresso io dissi: "adesso cercate di mettervi d'accordo perché questa è l'ultima volta che io prendo la segreteria". Per giungere ad una soluzione non traumatica, concordata, concordata non con me insomma, concordata tra i dirigenti del partito per la scelta di un nuovo segretario. Quindi se mi avessero detto che era venuto il momento in cui questa possibilità esisteva io ero prontissimo, ossia l'avrei accolta a braccia aperte. Invece si tenne tutto un comportamento incomprensibile insomma, cioè cose non necessarie, o forse necessarie, non solo per ragioni di potere ma per cancellare anche fisicamente qualsiasi idea di possibile apertura verso sinistra. Significava poi non solo rifiutare l'appoggio dei comunisti e quindi indebolire la possibilità di un centro-sinistra aperto ai comunisti, ma significava pure rottura nei sindacati e le amministrazioni locali e così via. Questo era il sogno della destra italiana e di una parte della DC.

D.: Poi, si è parlato poco fa anche dello statuto dei lavoratori, ecco oggi, e passiamo ai fatti odierni, lo statuto dei lavoratori è stato sicuramente una grandissima e importante conquista. Come giudica l'attuale attacco del governo a questa importante conquista sociale, di fronte ad un mondo del lavoro certamente mutato si può risolvere tutto con la semplice applicazione delle ricette liberiste?

R.: No, assolutamente no. Non credo che quello sia lo scopo del governo, di quella parte di governo che è guidato da una idea razionale, discutibile che si voglia, ma un'idea insomma, e poi non si capisce nemmeno bene perché viene spiegato dai vari esponenti delle parti che compongono il governo in modo diverso. Quindi non si comprende bene se l'articolo 18 non significa niente, come per esempio è stato in un intervento di Fini che dice: ("nessuno che il lavoro lo perde") "il lavoro nessuno lo perde". Se fosse così nessuno si muoverebbe. Se la gente dà tanta importanza alla cosa è perché teme che avvenga, e altri lo interpretano in modo diverso. Adesso c'è il tentativo di dividere i sindacati e quindi di portare le altre confederazioni ad una discussione <sup>o di altro</sup> alternativa col governo e la confindustria e questa può essere una finalità; però io confesso di non avere ancora capito perché avendo problemi che, senza dubbio, vanno molto al di là dell'articolo in contestazione invece si centri su quel punto.

D.: Un altro tema all'ordine del giorno è sicuramente l'avanzamento delle forze di estrema destra un po' in tutta Europa. Ecco, lei come giudica questo fenomeno e se ritiene che le colpe siano da imputare anche a una sinistra frammentata a volte in crisi di identità lacerata da croniche divisioni insomma, quello della sinistra, dell'unità a sinistra, è un male incurabile che non si può risolvere? Non si può arrivare all'unità?

R.: Non è solo l'unità a sinistra, è che c'è un movimento profondo nella società che durerà a lungo, quindi non mi faccio illusioni sulle facili soluzioni dell'oggi; sono, per l'oggi, abbastanza pessimista ma non lo sono per l'eternità. C'è un mutamento profondo che è tipico dell'epoca che abbiamo iniziato. Riguarda tutti i campi in cui ciascuno si trova di fronte a problemi che sono nati ora, che non trovano indicazioni in nessuno dei testi passati e che quindi non hanno una risposta originale. Secondo me è più questo che allontana una parte della popolazione dalla sinistra, se non si vuol pensare, certo ci sono anche fenomeni dell'unità in Germania, il partito socialdemocratico ha subito varie divisioni interne anche senza che vi sia stata una rottura formale; in Inghilterra la posizione di Blair non è quella di una parte notevole del partito laburista e così via. Ma questo non giustificherebbe quello che accade. Quello che accade è perché il mondo è mutato, i riferimenti generali non possono essere gli stessi, sono incerti, a cominciare da quello della sola grande potenza sopravvissuta alla trasformazione epocale dei nostri tempi, gli Stati Uniti, e nemmeno negli Stati Uniti si può poi pensare che tutti siano sullo stesso piano su tutte le questioni quindi c'è anche un problema di unità delle forze democratiche; però la ragione va cercata, per quanto riguarda la sinistra, in questo suo ritardo nel comprendere che il mondo stava mutando e quindi era necessario che mutasse anche la sinistra. Ma non inseguendo il liberalismo, che questo politicamente la indeboliva, la rendeva non credibile o tutte e due le cose assieme, ma ricercando le risposte nuove. A questo proposito io vorrei dire, siccome questa intervista poi è come una specie di preludio e una commemorazione di Nevo Querci, allora io vorrei dire due parole che lo riguardano perché siccome la sua vita politica è stata molto intensa non possiamo trascurare che il carattere principale della sua attività è stata sempre la ricerca di soluzioni nuove. Tanto è vero che ha diretto, stampato ecc. dei giornali, settimanali o altro che avevano come titolo "Proposta", "Nuova Proposta" che significava che lui era cosciente dell'esigenza del nuovo e cercava di dare un contributo per realizzarlo. Anche con lui non sempre mi sono trovato d'accordo, però

mi trovavo d'accordo in questa tesi dell'esigenza della ricerca del nuovo per la sinistra. Fino a quando non la daremo saremo sempre deboli.

**D:** Lei è stato in passato definito un politico attento, molto attento alla mediazione, ha definito qualcuno addirittura l'ha accusata di attendismo.

**Oggi sono state rivolte accuse simili ai governi dell'Ulivo e al suo gruppo dirigente, la storia forse si ripete?**

**R:** Beh, attendismo era una accusa rivolta da, diciamo, compagni scontenti o massimalisti che avrebbero voluto, nella situazione in cui si era, realizzare tutto quello che avevano in mente senza porsi il problema dei rapporti di forza.

Io me lo ponevo questo problema, è sempre poi il problema di quello che succede dopo. Infatti uno degli appunti che si può muovere a parti della sinistra che hanno involontariamente collaborato al successo di Berlusconi è di avere dimenticato di dare una risposta a questo problema: cosa succede dopo? La caduta del governo, allora era il governo di Prodi, cosa succede in questo caso; e non dare una risposta giusta secondo me è solo una prova di massimalismo verbale le cui conseguenze sono nocive. Se attendismo invece vuol dire tener conto dei rapporti di forza e non spingere le cose oltre il segno senza aver dato una risposta a come si risolveranno dopo i problemi, a meno che non si scelga la posizione che mi pare oggi non sostenga più nessuno, che la sinistra (va) all'opposizione e basta, poi l'opposizione a sua volta provocherà il mutamento, il che non è, perché la sinistra deve essere forza di opposizione ma anche deve mostrare capacità di governo.

Questo può mostrarlo soltanto se su taluni problemi non secondari riesce a dare la sua risposta.

**D:** La recente scomparsa di Giacomo Mancini ha riproposto sulla stampa la storia dei vostri rapporti non sempre idilliaci dal punto di vista politico. Cosa ricorda in particolare del leader calabrese?

**R:** Beh, noi abbiamo avuto momenti diversi, abbiamo avuto momenti di intensa collaborazione amichevole ecc. Poi sono venuti momenti di difficoltà e la ragione politica, se non vogliamo pensare a motivi puramente personali che non esistevano, la ragione politica fu nella interpretazione che io detti del modo come si era risolta la questione dell'unificazione socialista, nella quale io cercavo di ottenere il massimo possibile di impegni che rispondessero alla tradizione che il P.S.I aveva dentro di sé, per questo naturalmente ho fatto delle battaglie che Mancini non aveva approvato, quindi su questo c'è stata una divisione tra di noi anche se poi devo dire che

successivamente, dopo l'ascesa di Craxi, le posizioni si sono di nuovo, anche se da lontano, si sono di nuovo, diciamo, più avvicinate. Mancini era un uomo molto combattivo, non sempre era poi diciamo un uomo capace di rispondere alla domanda che cosa succede dopo.

D: Per concludere diciamo una... anche una curiosità, io ho avuto modo di studiare il periodo della Costituente e a volte immaginare i leader che hanno vissuto quel momento, quella fase storica così importante, determinante per il futuro del paese, e poi sentire oggi sprecare termini, insomma, nuova fase Costituente, seconda Repubblica, ecco, Lei come giudica il rapporto fra il tentativo di riformare la Costituzione oggi e quello che fu anche questo periodo pionieristico, quasi.

R: Qui la risposta è molto semplice. Ci sono alcune parti della Costituzione che hanno un valore fondamentale. Se si toccano quelle parti non è solo la Costituzione ad andare a pezzi ma è lo Stato democratico. In genere sono quei valori che riguardano l'eredità della Resistenza, i valori della libertà personale e i valori sociali. La tendenza invece della, di una parte almeno della maggioranza è di, sotto l'aspetto della, sotto la forma del mutamento delle Istituzioni, in realtà mettere in gioco questi valori. In quel caso, a mio parere, i pericoli si fanno molto grandi perché anche qui la Storia insegna poco, però non dovremmo dimenticare che ci sono stati nel nostro secolo, nel secolo che ormai si è chiuso, ci sono stati episodi di personaggi che hanno sollecitato una votazione plebiscitaria, poi dopo averla ricevuta hanno cambiato regime, il caso tipico è quello di Napoleone III che appunto andò al potere in base ad una votazione plebiscitaria e poi dopo cancellò la Repubblica. Il caso poi più clamoroso è quello della Germania con l'ascesa di Hitler, cioè il fatto è che oggi c'è la tendenza di dire siccome c'è il voto popolare qualunque cosa sia decisa dal popolo e attuata dai suoi rappresentanti è valida. Io faccio molte riserve verso questa concezione perché è vero che il depositario del potere è il popolo, che è sovrano, però non è affatto vero che il popolo poi nelle sue scelte scelga sempre bene, ma è anche possibile che il popolo sbagli, nel qual caso allora la questione da formale diventa una questione sostanziale. Quindi la tesi di Berlusconi che lui ha contratto una specie di accordo, non si sa in che modo, con la maggioranza della popolazione, e quindi lui governa in base a questo e non di essere esponente della maggioranza parlamentare è una tesi che se venisse portata alle sue conseguenze porterebbe alla fine del sistema democratico. Perché non esiste un contratto che si

stipula tra un governante e il popolo, esistono promesse che se si mantengono è bene, se non si mantengono se ne paga il prezzo in elezioni successive.

**D: Forme di plebiscitarismo che non erano neanche, insomma, non erano certo nella mente dei padri costituenti.**

**R:** Assolutamente. Lì c'era solo la questione della forma di Stato e c'era la questione, che è stata pure risolta in tempi piuttosto recenti, la questione della, come dire, della democrazia fondata su una maggioranza parlamentare oppure una democrazia con l'investitura diretta, tesi sostenuta anche da alcuni esponenti del Partito d'Azione che però poi la fecero cadere nel corso dell'assemblea, in particolare Valiani, nel corso dei lavori della Costituente.

**D: Ha dei particolari ricordi di qualche personaggio politico che oggi, del quale sente maggiormente la mancanza? A parte i presenti.**

**R:** Beh insomma, ce ne sono, ce n'è più di uno, tutti gli altri, naturalmente lascio da parte la destra non perché pensi che tutti gli esponenti della destra siano dei furfanti, tutt'altro, o degli imbecilli. Ci sono anche lì delle persone rispettabili, non contano molto per la verità. Ma le persone che ricordo, di cui sento la mancanza, sono quelli naturalmente con i quali ho avuto più affinità, più comunanza di idee, più azioni comuni. Tra i comunisti sicuramente Amendola, ma non solo. Berlinguer l'ho stimato, lo stimo e lo considero uno di quelli che ha dato la spinta maggiore, anche se poi, in un certo momento si è fermato. Nel Partito Democristiano, beh insomma, i miei rapporti non sono stati dal lato personale rapporti di tensione quotidiana. I miei rapporti con Rumor sono stati buoni anche se gli ho rimproverato poi di essersi dimesso all'improvviso, alla vigilia della legge sul divorzio, però lo spiego perché Rumor era un cattolico veneto e aveva in un certo senso, se non sbaglio, presa l'ispirazione di Fogazzaro ed era uno al quale il fatto di doversi trovare Presidente mentre passava la legge sul divorzio doveva sembrare un'eresia. E quindi si dimise senza avvertire nessuno, all'improvviso. Anche i miei rapporti con Colombo non furono, i due con i quali io poi, per volontà del partito e non per mia scelta, ho collaborato come vice presidente, non furono della specie peggiore; naturalmente non eravamo d'accordo su molte cose e quindi la tensione politica esisteva che non incideva però sul carattere personale dei rapporti. E non so se per mia natura o perché ho incontrato le persone che mi spingevano a questo sono stati rapporti buoni. Naturalmente di Moro ho un ricordo particolare anche perché la sua fine tragica è stato un grande colpo contro la democrazia e le sue possibilità. Poi perché

intorno a Moro c'è stato qualcosa di non chiaro, che ancora oggi non si riesce a vedere esattamente. Però comunque rimane il fatto dell'uomo, insomma, che aveva grandissimi meriti, capacità dialettiche di rimordine, ed anche interessi che non si sarebbero capitati in un uomo della sua statura politica. Mi ricordo che una volta l'ho cercato tutto il giorno perché c'era una questione importante di cui bisognava discutere e non sono riuscito a trovarlo. La sera mi ha telefonato, mi ha detto "Ho saputo che mi cercavi, che cosa volevi?" e lui mi ha detto: "Ma io ero all'Università". Era stato un giorno intero all'Università con gli studenti mentre era capo del governo e c'erano problemi sul tappeto. Questo era per dire dell'uomo Moro insomma, poi io lo ricordavo come fresco laureato a Bari, dove io ho insegnato per qualche tempo, e avevo un ricordo, come si può intendere, di uno che ha visto nascere un personaggio che poi ha avuto tanta parte nelle questioni del Paese. Poi c'era Leone, mio grande amico, che a mio parere fu ingiustamente attaccato, di cui non si conosceva bene poi la ragione, per cui mostrava talune debolezze verso i figli, ma si sa che dopo il suo matrimonio ha avuto parecchie sofferenze familiari per i figli. C'è stato il primo che aveva la paralisi infantile, allora non c'erano i mezzi attuali e la cosa lo ha molto colpito, insomma, e quindi lo spingeva ad avere una certa condiscendenza verso i ragazzi più di quanto fosse utile per un Presidente della Repubblica in carica. E poi a Leone devo parecchie cose, forse anche la vita, perché siccome noi eravamo colleghi a Messina dove lui mi aveva spinto, perché lui era a Messina in un primo tempo, lui mi aveva spinto ad andare dissuadendomi dall'andare nel nord, a Pavia sebbene l'Università di Pavia fosse più importante di quella di Messina; e mi aveva spinto con mezzi, diciamo, discutibili perché la domanda per il trasferimento da Messina a Pavia l'ha fatta lui e questa è una. La cosa più importante è un'altra. Quando io ero ufficiale di complemento, naturalmente, e come ufficiale di complemento, io ero in fanteria, ero tenente, fui richiamato alla vigilia della guerra, io non ero per la guerra, né ero affatto fautore delle imprese del fascismo di allora però mi rassegnavo al destino. E Leone mi considerava una specie di incosciente, che avendo io già, allora avevo un figlio solo, avendo già una famiglia io andavo tranquillamente in guerra con in tutti i rischi che la cosa comportava. Il fatto è che anche allora ha preso una iniziativa senza dirmelo forse temendo che se me lo diceva io avrei detto di no. L'iniziativa fu di fare una domanda di passaggio nella giustizia militare perché era venuta una norma in quel tempo in virtù della quale i professori universitari di diritto che erano militari potevano

passare alla giustizia militare. Allora lui fece la domanda per il passaggio mio alla giustizia militare. Come è arrivato l'ordine di partire con il Reggimento, era il 40° mi ricordo, fanteria, e io mi preparavo a partire, è arrivato un contrordine. Sono andato al distretto e mi hanno detto : "no, ma lei non è disponibile perché è passato nella giustizia militare con il grado di maggiore". Così per merito di Leone non sono andato in guerra, il Reggimento fu decimato, tutti gli ufficiali del comando a cominciare dal colonnello, il quale avevo conosciuto come comandante della scuola militare di Napoli l'Annunziata, morirono tutti, quindi presumibilmente se fossi andato siccome ero in buoni rapporti amichevoli con questo colonnello mi aveva detto andiamoci, lei verrà al comando ecc. probabilmente avrei avuto la stessa fine. Naturalmente anche di questo si può fare solo una congettura. Ma io nel momento in cui è finito Leone certo ne ho avuto una sofferenza perché ci conoscevamo da prima della guerra, quando lui venne allo studio di Enrico De Nicola dove io ero già, e a differenza di tutti era molto vivace, con De Nicola non si poteva nemmeno parlare prima che lui facesse l'arringa in tribunale. Invece lui impavido, sfidava insomma, questa specie di ordine del silenzio, che era imposto da De Nicola prima della sua arringa.

**Di:** Io le volevo chiedere, ma una parola di speranza per questo partito socialista che non c'è più, forse ai compagni possiamo aprire uno spiraglio, non lo so, un augurio...

**Ri:** Si è troppo diviso. L'augurio lo darei anch'io, perché la mancanza di un partito socialista si è avvertita e si avverte, non nel senso che i post-comunisti non abbiano le qualità per partecipare a una lotta democratica, anzi, anzi, ne hanno acquistata sicuramente, ma perché ci sono delle caratteristiche del partito socialista che sarebbero state utili nel periodo attuale, ma il partito socialista si è troppo frazionato, è andato in direzioni opposte, poi con..., diciamo con decisioni personali, non giustificabili. La parte che è andata con Forza Italia si è trovata alleata con Alleanza Nazionale, nonostante che Alleanza Nazionale non sia più il partito di Almirante, però insomma, la sua origine è quella che è, e difficilmente le origini si cancellano. Questo fatto ti colpisce, come colpisce anche poi l'altro fatto, quest'ultimo periodo in specie, dei compagni socialisti sono andati, si sono fatti eleggere, con Forza Italia, e poi assumono posizioni autonome, come se l'elezione fosse dipesa non dall'appartenenza a quel blocco elettorale ma da virtù proprie. Quindi sono dubbioso insomma, sulle possibilità di una ricomposizione del vecchio partito. Io vedo piuttosto

nel futuro, se viene su la generazione che si sta formando, quella dei no-global, salvo naturalmente la parte estremista, ritorni alla violenza e salvo la confusione di idee che c'è tra di loro, però perlomeno c'è una parte notevole della gioventù che rifiuta il regime sociale e politico esistente. Io considero questo, una base per il futuro, per la creazione di una nuova classe politica che abbia fatto esperienze diverse dalle nostre. Ma sono esperienze di lotte reali e che esprimono la volontà di dare, ricercano una soluzione nuova ai problemi dell'oggi, sono problemi di grande difficoltà che, ripeto, non hanno una soluzione scritta nei vecchi testi, inquinamento, sviluppo tecnico, conseguenze dello sviluppo tecnologico, mutamenti nella concezione stessa dei rapporti familiari. Devo dire io non sono un puritano, tutt'altro, però insomma quando vedo che in questo Paese che passa per essere uno dei più democratici del mondo moderno, si ammette il matrimonio tra omosessuali e vedo le rappresentazioni sceniche di questi matrimoni, con due uomini o due donne, che non fa molta differenza, anche se la differenza c'è, che si baciano come coniugi, qui veramente dico che il mondo, ci sono momenti in cui, aspetti in cui cambia in peggio. Perché la famiglia è una grande conquista della civiltà, prima della famiglia c'era la tribù indifferenziata, non c'è altro. E poi perché c'è il problema della nascita dei figli. Allora questi omosessuali come fanno? Devono ricorrere ai figli di altri, peggio ancora a questo metodo indegno di (chiedere?) in affitto un utero per avere un figlio; e allora ci sono delle cose che riprovo anche sul terreno etico. Penso che la sinistra deve essere molto risoluta nel non fare concessioni a, diciamo, politiche e indirizzi che implicano poi come conseguenza inevitabile o l'affitto dell'utero o i figli in provetta, o cose del genere, e che si ridia alla famiglia il suo senso vero che è quello di una comunità naturale, dove naturalmente non deve regnare il potere sovrano del padre (o quello del capo della famiglia?) ma dove c'è uguaglianza. Allora questo è utile per tutti.

SCRIPTA ALL'ON. FRANCESCO DE MARTINO

Napoli, 04 giugno 02

Il giudizio sul processo possa essere parzialmente positivo. Non c'è  
 stata una svolta a destra, il centro si è mosso come poi l'ha lasciata, era  
 una minaccia alla sinistra nel clima generale politico. Poi è minaccia alla  
 sinistra nel senso precedente, non è stata la volta, se non scomparire  
 di conseguenza. Naturalmente non raggiungeremo quello che avevamo  
 inteso, ma il nostro programma del centro sinistra anche perché  
 non è mai stato un programma di centro sinistra che si sarebbe stato nel  
 passato. Per questo tendenza a valutare il periodo come periodo  
 importante perché era una forma organica alla  
 sinistra, e non è stato a realizzarsi, e se ne furono

...comportamento dello  
...sono quelli del centro-sinistra che non si  
...e poi vennero le divisioni interne  
...di più le posizioni del governo di centro sinistra.  
...che fu così attuale si vedeva nel periodo Rumor-  
...discusse faticosamente  
...che posso dare... Che cosa  
...del partito socialista del '62-63 io me lo sono chiesto  
...quelli di allora conveniva avere  
...partito socialista, che doveva qualunque  
...dove bisognava dare  
...del Paese l'ero penso che questa mia decisione non  
...che non si può  
...senza dubbio la scelta  
...successi.

...che se si deve fare un colpo di  
...ero una volta mi ricordo che ero in ansia se non sbagli  
...Resistenza e fui avvertito che questo  
...che si era difesa a Roma  
...un colpo di stato... necessario non  
...tranquillamente perché non è successo niente  
...in giro per le piazze, spingere all'una o  
...che aveva tanti reali riferimenti  
...di una grande quantità di esponenti non solo  
...del Paese, i sindacati, e anche esponenti delle  
...Ma per i pericoli non ce ne furono, salvo quelli che sono stati  
...tempo della Presidenza di Segni. Il Generale De  
...che non  
...a far parte del governo di centro sinistra, ma che  
...avremmo dovuto fare le cose.



...e di una parte...

...e di una parte...

...e di una parte...

...e di una parte...

...e di una parte...

...e di una parte...

...e di una parte...

...e di una parte...

...e di una parte...

...e di una parte...

...e di una parte...

...e di una parte...

...e di una parte...

...e di una parte...

...che nessuno  
...che tragica è stato un  
...Moro c'è stato  
...che a vedere esattamente. Per  
...che aveva grandissimi meriti, capacità  
...che non si sarebbe mai visto un uomo della  
...che non ha cercato tutto il giorno di fare una  
...che non sono riuscito a farlo. La sera mi  
...che mi cercavi, che cercavo di farmi dire  
...che ho trascorso il giorno intero all'Università con gli studenti mentre  
...che ho visto i problemi sul tappeto. C'era un problema dell'ultimo Moro.

...che a mio parere fu ingiustamente accusato, di  
...che per lui mostrava talune debolezze verso i figli, ma  
...che per i figli aveva avuto parecchie sofferenze morali. Di  
...che allora non erano. C'era una cosa che  
...che spingeva ad avere un certo comportamento verso  
...che un Presidente della Repubblica italiana, il cui  
...che anche la vita. Come ultimo atto di rispetto, lo ero in  
...che alla vigilia della guerra, io non ero per la guerra, né ero  
...che la guerra lo aveva assegnato al destino. L'unico  
...che allora avevo un figlio solo  
...che la guerra continuava con tutti i rischi che la cosa  
...che allora ha preso una iniziativa senza dimettersi forse  
...che la domanda di  
...che era venuta una domanda di  
...che erano mutati per via della guerra alla giustizia  
...che per il passaggio alla guerra. Così per  
...che in guerra. Il Regno era un paese di giustizia per













164.1.4.

Roma, 17.06.02

3X

Caro De Martino,

solo stamattina ho potuto spedire  
ti la registrazione montata e tagliata  
dell'intervista, che ho avuto solo  
sabato scorso.

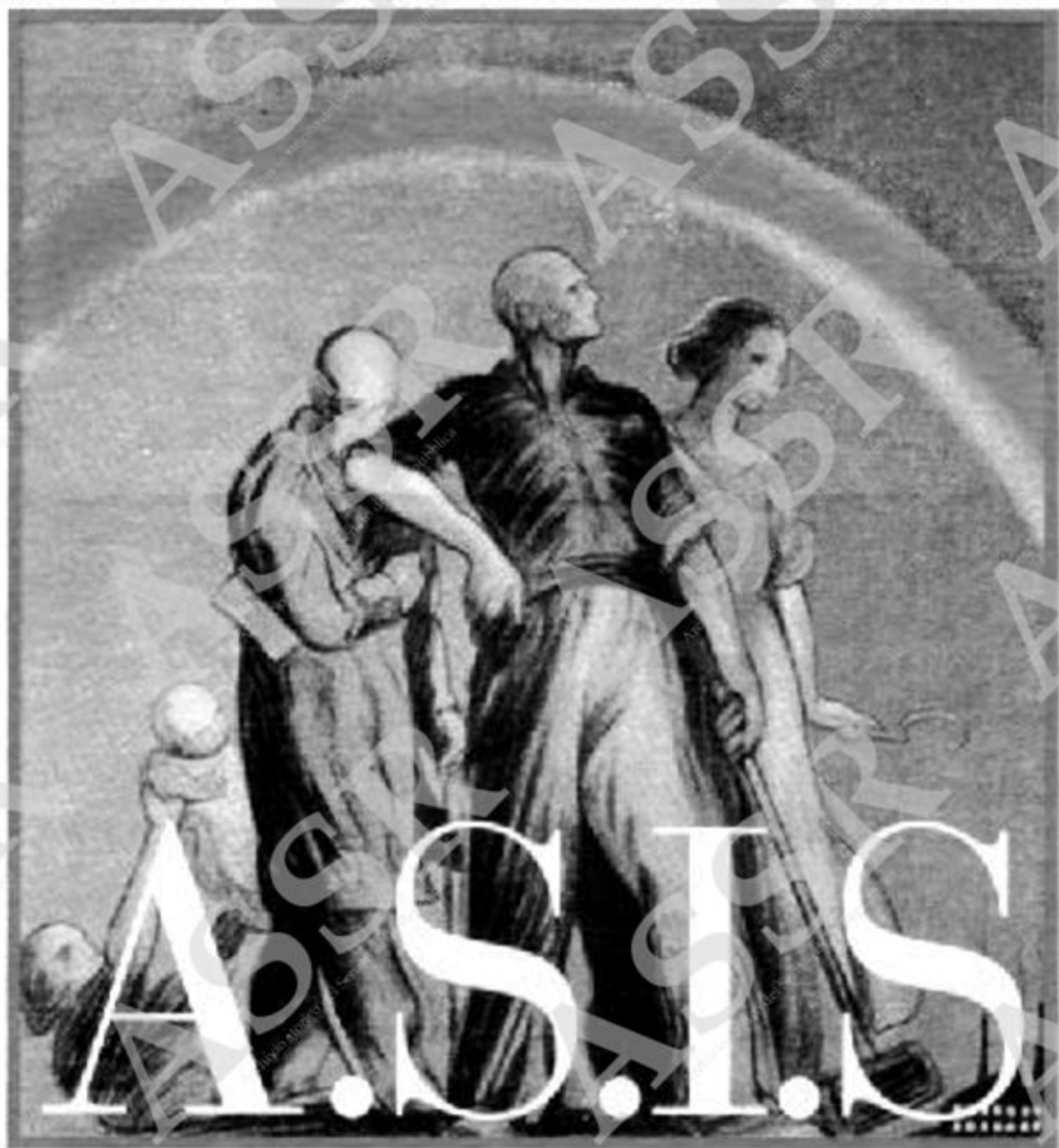
E' stata estrapolata la parte su  
Nevol che intendiamo mandare in  
apertura insieme alla presentazione  
dell'Associazione.

Ti prego di farmi sapere che  
ne pensi.

Ti saluto con affetto.

Anne Querci

# ARCHIVIO STORICO ICONOGRAFICO DEL SOCIALISMO



## CENTRO STUDI NEVOL QUERCI

00153 Roma • Viale Trastevere, 236  
TEL. 06.584828 • FAX 06.584832 • E-MAIL: [ragsoe@tiscali.it](mailto:ragsoe@tiscali.it)



---

# **IL CENTRO SINISTRA E LA SEGRETERIA DE MARTINO** *attualità di una politica riformatrice*

---

VIDEOINTERVISTA A  
**FRANCESCO DE MARTINO**

INTERVENGONO  
**F. PAOLO CASAVOLA  
RINO FORMICA  
GERARDO LABELLARTE  
EMANUELE MACALUSO  
GIUSEPPE TAMBURRANO**

COORDINA  
**PAOLO BORIONI**

---

**GIOVEDÌ 20 GIUGNO 2002 - ORE 16,00**  
**HOTEL MINERVA • PIAZZA DELLA MINERVA, 69**

PER INFORMAZIONI: A.S.I.S.  
TEL. 06.584828 • FAX 06.584832 • E-MAIL: [ragsoe@tiscali.it](mailto:ragsoe@tiscali.it)

Sen.

Francesco De Martino

41

**A.S.I.S. - CENTRO STUDI NEVOL QUERCI**

**00153 Roma  
Viale Trastevere, 236**

42

Associazione A.S.I.S  
(Archivio Storico Iconografico del Socialismo)  
Centro Studi Nevol Querci

Roma, 09 luglio 2002

Caro De Martino,

ti invio la sbobinatura del dibattito che si è tenuto il 20 giugno u.s. all'Hotel Minerva.

E' stata fatta una ripulitura grossolana; ci sono delle imprecisioni per cose che non sono perfettamente interpretabili dal nastro.

Comunque provvederò a mandare gli interventi a ciascun oratore che me li rimandi corretti, ma ho voluto prima mandare tutto a te; se lo desideri posso mandarti anche una copia delle cassette.

Quando hai tempo e voglia gradirei sapere cosa ne pensi.

Grazie e, nella speranza che tu stia meglio, ti invio affettuosi saluti.

All. pag. 39

Anna Querci

*Anna Querci*

ANNA QUERCI

Ufficio: A.S.I.S CENTRO STUDI  
NEVOL QUERCI 00153  
ROMA

TEL. 06/584828 VIALE TRASTEVERE, 236

CASA: VIA AMBROGIO TRAVERSARI, 49  
00152 ROMA TEL. 06/5803164

## Dibattito

### Il presidente dell'A.S.I.S. – Ing. Pietro Pelloni

A nome dell'A.S.I.S., il Centro Studi che mi onoro di presiedere quale antico amico e compagno di Nevol Querci voglio per prima cosa ringraziare coloro che terranno se non delle relazioni dei commenti e degli arricchimenti alla intervista che, allora dicevo voglio in anzi tutto ringraziare il Prof. Casavola, il Prof. Tamburrano, i Senatori Labellarte e Formica e Macaluso che non è presente ancora per la loro presenza e perché commenteranno arricchiranno con le loro parole la intervista che abbiamo realizzato al Senatore De Martino, in casa sua a Napoli, pochi giorni fa. Riteniamo questa intervista particolarmente interessante sia dal punto di vista storico politico sia perché ci consente, almeno a noi che abbiamo questa pretesa, dall'escursus dei problemi di quel tempo individuare le prospettive di una azione rinnovata ed incisiva della sinistra riformatrice in Italia anche oggi. Cosa che sta particolarmente a cuore a molti di noi, ad ognuno di noi. Seguirà un breve ricordo di Nevol Querci nelle parole, appunto, di Francesco De Martino. Grazie.

### Su Nevol Querci

Poiché la sua vita politica è stata molto intensa non possiamo trascurare che il carattere principale della sua attività è stata sempre la ricerca di soluzioni nuove. Tanto è vero che ha diretto e stampato dei giornali, settimanali o altro, che avevano come titolo "Proposta", "Nuova Proposta". Ciò significava che lui era cosciente dell'esigenza del nuovo e cercava di dare un contributo per realizzarlo. Anche con lui non sempre mi sono trovato d'accordo, però concordavo con questa tesi dell'esigenza di una ricerca del nuovo per la sinistra. Fino a quando non lo troveremo saremo sempre deboli.

### Paolo Borioni:

Adesso comincia l'intervista vera e propria, dopo questo ricordo breve di Nevol Querci, intervista sulla quale poi partirà il dibattito tra gli oratori. Sì, sì, ne terremo poi conto anche in seguito, proviamo anche nel frattempo ad alzare i macchinari che sono preposti all'amplificazione.

## INTERVISTA ALL'ON. FRANCESCO DE MARTINO

Napoli, 04 giugno 2002

### Il Centrosinistra a cavallo tra gli anni '60 e '70

E' una domanda che richiederebbe un lungo discorso perché non è semplice dare una risposta. Bisognerebbe ricordare tutti i vari momenti e gli sviluppi della situazione, e questo ci porterebbe troppo lontano. Penso che ~~un giudizio nel complesso~~ <sup>comunque</sup> possa essere parzialmente positivo. Non c'è dubbio che l'Italia lasciata dal centrosinistra era migliore di come <sup>era</sup> l'aveva ereditata. Aveva fatto progressi in particolare nel clima generale politico. Inoltre le minacce alla libertà che c'erano state nell'epoca precedente, ~~non una sola volta~~, se non scomparvero del tutto si attenuarono. Naturalmente non raggiungemmo quello che avevamo desiderato, vale a dire la realizzazione dell'intero programma del centrosinistra, anche perché probabilmente noi stessi non ci rendemmo conto delle difficoltà che ci sarebbero state nel rapporto delle forze.

Comunque oggi c'è una tendenza a rivalutare il primo periodo; quello di Moro. Fu un periodo importante perché <sup>si</sup> dette una forma organica alla soluzione dei problemi italiani ma, quanto a realizzazione di riforme non ce ne furono affatto. In realtà quelle che riuscimmo faticosamente a introdurre in Italia si fecero dopo. La più importante fu senza dubbio lo Statuto dei Lavoratori che si deve a Brodolini in particolare, al suo impegno, e poi ~~comunque~~ il comportamento dello Stato nei confronti della società.

I punti deboli sono quelle parti del programma che non si poterono realizzare perché mancò la forza necessaria. Poi vennero le divisioni interne, che si accentuarono e indebolirono ancora di più le possibilità del governo di centrosinistra.

Per la verità, le sole riforme che furono attuate si fecero nel periodo Rumor-Colombo, nonostante tutto. Le altre erano state preparate, discusse faticosamente con Moro, ma non realizzate.

Che cosa sarebbe avvenuto senza la scelta del centrosinistra da parte del Partito Socialista del '62-63, me lo sono chiesto più volte. Se in periodi di grandi difficoltà, come erano quelli di allora, convenisse avere come preoccupazione principale l'unità del Partito Socialista, quindi evitare qualunque decisione che implicasse la sua rottura o l'indebolimento, oppure se bisognasse dare prevalenza agli interessi generali del Paese. Ancora oggi sono dubbioso sulla risposta, in quanto i due problemi non sono interamente diversi. Penso comunque che non si possa ipotizzare

45  
cosa sarebbe accaduto senza quella decisione, perché quello che non è avvenuto non si può inventare. Senza dubbio la scelta fu una necessità nazionale, democratica e infatti preparò poi sviluppi successivi.

### Il "golpe Borghese" e le pressioni sul Psi

Non ho mai creduto che chi intende fare un colpo di stato te lo manda a dire prima. Mi ricordo una volta che ero andato, se non sbaglio a Venezia, in occasione di una manifestazione per la Resistenza. Fui avvertito che c'era questo pericolo. Molti esponenti politici lasciavano le loro case perché a Roma si era diffusa la notizia di un colpo di stato. In quell'occasione dissi: se lo facessero non ce lo direbbero prima. E quindi dormii tranquillamente. Non successe niente.

Queste voci di golpe erano dicerie messe in giro per impressionare, per spingere all'una o all'altra scelta. Per alcuni aspetti una minaccia che aveva punti reali di riferimento, come nel caso della schedatura di una grande quantità di esponenti politici ~~ma non solo~~, tutta la classe dirigente del Paese: i sindacati, esponenti dell'industria e via dicendo. Comunque pericoli non ce ne furono, salvo quelli che sono stati dimostrati con i preparativi fatti al tempo della Presidenza di Segni dal Generale dei Carabinieri De Lorenzo. Quelli di allora sono fatti dimostrati perché ci sono i documenti oltre alle inchieste che noi chiedemmo come condizione per tornare a far parte del governo di centrosinistra ma, che devo dire <sup>non</sup> non si svolsero come noi le avremmo desiderate; attraverso un'analisi approfondita delle cose.

### Gli "equilibri più avanzati"

Per la verità <sup>in Fraga</sup> quello è un concetto poco felice. Non so se sia stato io ad usarlo la prima volta. Fuori del gergo politico voleva dire un governo di centrosinistra che non rifiutasse aprioristicamente l'appoggio dei comunisti; una prima apertura reale verso il Partito Comunista che, secondo il mio giudizio, poi confermato dai fatti, viveva un periodo nel quale aveva iniziato un processo che non si sarebbe arrestato; un processo di revisione principalmente nei rapporti con l'Unione Sovietica.

### Lo slogan: "Mai più al governo senza i comunisti"

Prima di tutto questa <sup>c'è</sup> ~~cosa~~ mi è stata attribuita ma io non l'ho mai sostenuta. Si trattava di uno slogan della sinistra del partito e, in particolare, di quella parte che era subentrata alla sinistra dopo l'uscita di Vecchietti e dei suoi compagni; era la tesi di Lombardi e dei lombardiani - ahimè, parlando di loro, vorrei chiedere dove sono andati a finire - e anzi fu formulata esplicitamente. Il partito con le sue correnti era molto confuso in quel periodo; ognuno diceva quello che voleva e

46  
c'era anche la tesi di un Partito Socialista che prendesse da solo in mano, non so in che modo, le redini del Paese.

Comunque che quello slogan sia da attribuirsi a me, sia invece attribuitomi, rappresentava una posizione politica che non era la mia.

### Il Midas dopo la sconfitta del '76

Era inevitabile e in un certo senso comprensibile; soltanto non ce ne era bisogno. La decisione di lasciare la segreteria del Partito l'avevo già annunciata nel congresso che precedette il Midas, pochi mesi prima. In quell'occasione dissi: "adesso cercate di mettervi d'accordo perché questa è l'ultima volta che io prendo la segreteria". Questo per giungere ad una soluzione non traumatica, concordata tra i dirigenti del Partito per la scelta di un nuovo segretario. Quindi se mi avessero detto che questa possibilità esisteva, sarei stato prontissimo, ossia l'avrei accolta a braccia aperte. Invece si tenne un comportamento incomprensibile, ~~cose non necessarie, o forse necessarie~~, non solo per ragioni di potere ma per cancellare anche fisicamente qualsiasi idea di possibile apertura verso sinistra; non solo rifiutare l'appoggio dei comunisti è quindi indebolire la possibilità di un centrosinistra aperto al Pci, ma arrivare ad una rottura nei sindacati, nelle amministrazioni locali e così via.

Questo era il sogno della destra italiana e di una parte della Dc.

### Su Berlinguer

Berlinguer l'ho stimato, lo stimo e lo considero uno di quelli che ha dato la spinta maggiore anche se poi, in un certo momento, si è fermato. Ha il grande merito di avere dato una spinta fondamentale all'evoluzione del Partito Comunista di allora, nel senso di una affermazione dell'autonomia democratica nei confronti dell'Urss, anche se poi in seguito si è cercato di limitare questa affermazione. Berlinguer non fu in grado di fare quello che secondo me sarebbe stato utile. Gli consigliai di registrare quel cambiamento anche nel nome, assumendo non solo le caratteristiche ma anche il nome del socialismo democratico europeo. Lui però mi disse: «non lo posso fare con quelli lì» - riferendosi ai moscoviti - «mi farebbero nascere un altro partito che ne approfitterebbe per indebolire il nostro».

Quindi lui non negava il possibile sbocco; soltanto non lo riteneva possibile in quel periodo.

### Su Amendola

Ho avuto con lui una comunità di azioni e di impegni. Ho avuto anche qualche dissenso e uno di questi riguardava appunto la contraddizione tra l'affermare l'esigenza di un partito unitario

48  
della sinistra e quello che poi avveniva in realtà. Da parte loro il bersaglio principale era sempre il Partito Socialista ed era una evidente contraddizione che indeboliva la tesi unitaria. Condividevo il punto di partenza, che era anche il nostro; vale a dire che in Occidente se la socialdemocrazia non ha raggiunto i suoi scopi, tantomeno il comunismo è stato in grado di raggiungerli. Quindi bisogna trovare qualcosa di diverso.

### Su Rumor

I miei rapporti con Rumor sono stati buoni anche se gli ho rimproverato poi di essersi dimesso all'improvviso, alla vigilia della legge sul divorzio. Lo spiego perché era un cattolico veneto ~~che si ispirava~~ <sup>che si ispirava</sup> ~~e aveva in un certo senso, se non sbaglio,~~ presa l'ispirazione di Fogazzaro. Era uno al quale il fatto di doversi trovare Presidente mentre passava la legge sul divorzio doveva sembrare un'eresia. Quindi si dimise senza avvertire nessuno; all'improvviso.

### Su Moro

Naturalmente di Moro ho un ricordo particolare anche perché la sua fine tragica è stato un grande colpo contro la democrazia e le sue possibilità. Poi perché intorno a Moro c'è stato qualcosa di non chiaro, che ancora oggi non si riesce a vedere esattamente. Rimane comunque il fatto che l'uomo aveva grandissimi meriti, capacità dialettiche di primordine, ed anche interessi che non si sarebbero immaginati in un uomo della sua statura politica. Mi ricordo che una volta l'ho cercato tutto il giorno perché c'era una questione importante di cui bisognava discutere e non sono riuscito a trovarlo. La sera mi ha telefonato e mi ha detto "Ho saputo che mi cercavi, che cosa volevi?" e poi mi ha detto: "Ma io ero all'Università". Era stato un giorno intero all'Università con gli studenti mentre era capo del governo e c'erano problemi sul tappeto. Questo era l'uomo Moro.

### Su Leone

Poi c'era Leone, mio grande amico, che a mio parere fu ingiustamente attaccato. Non si conosceva bene poi la ragione, per la quale mostrava talune debolezze verso i figli. Si sa che dopo il suo matrimonio ebbe parecchie sofferenze familiari per i figli. Il primo aveva <sup>avuto</sup> ~~avuto~~ paralisi infantile e allora non c'erano i mezzi attuali. La cosa lo colpì molto, spingendolo forse ad avere una certa condiscendenza verso i ragazzi più di quanto fosse utile per un Presidente della Repubblica in carica. E poi a Leone devo parecchie cose, forse anche la vita.

Quando ero ufficiale di complemento in fanteria fui richiamato alla vigilia della guerra. Non ero favorevole alla guerra, né ero affatto fautore delle imprese del fascismo, però mi rassegnavo al destino. Leone mi considerava una specie di incosciente, perché avevo già allora un figlio, avevo

una famiglia ma andavo tranquillamente in guerra con tutti i rischi che la cosa comportava. Anche allora prese una iniziativa senza dirmelo, forse temendo che se me lo avesse detto avrei detto di no. Era entrata in vigore una norma in virtù della quale i professori universitari di diritto, che erano militari, sarebbero potuti passare alla giustizia militare. Allora lui fece la domanda per il mio passaggio. Così per merito di Leone non andai in guerra. Il Reggimento fu decimato. Tutti gli ufficiali del comando morirono, a cominciare dal colonnello.

Nel momento in cui è finito Leone certo ne ho avuto una <sup>grande</sup> sofferenza perché ci conoscevamo <sup>era un amico</sup> da prima della guerra.

### Un ricordo di Giacomo Mancini

Abbiamo avuto momenti diversi. Momenti di intensa collaborazione amichevole e poi sono venuti momenti di difficoltà. La ragione politica, se non vogliamo pensare a motivi puramente personali che non esistevano, era nella interpretazione che io davo del modo in cui si era risolta la questione dell'unificazione socialista, nella quale io cercavo di ottenere il massimo possibile di impegni che rispondessero alla tradizione del Psi. Per questo naturalmente ho fatto delle battaglie che Mancini non ha approvato e quindi c'è stata una divisione tra di noi. Successivamente, dopo l'ascesa di Craxi, le posizioni si sono più avvicinate.

Mancini era un uomo molto combattivo. Non sempre era poi, diciamo, un uomo capace di rispondere alla domanda che cosa succede dopo.

## OGGI

### Art. 18 e lavoro. Il liberismo è l'unica soluzione?

No! Assolutamente no! Non credo che quello sia lo scopo del governo, di quella parte di governo che è guidato da una idea razionale, discutibile quanto si voglia, ma un'idea. Non si capisce nemmeno bene perché il progetto venga spiegato dai vari esponenti delle parti che compongono il governo in modo diverso. Quindi non si comprende se l'articolo 18 non significhi niente, come per esempio è stato affermato da Fini che dice: "il lavoro nessuno lo perde". Se fosse così nessuno si muoverebbe. Se la gente dà tanta importanza alla cosa è perché teme che avvenga e interpreta il tutto in modo diverso.

Si vede il tentativo di dividere i sindacati e quindi di portare le altre confederazioni ad una discussione alternativa col governo e la confindustria; e questa può essere una finalità. Confesso comunque di non avere ancora capito perché avendo problemi che, senza dubbio, vanno molto al di là dell'articolo in contestazione, si centri tutto su quel punto.

## Vento di destra e divisioni a sinistra

Non è solo l'unità a sinistra. C'è un movimento profondo nella società che durerà a lungo. Quindi non mi faccio illusioni sulle facili soluzioni ai problemi di oggi; sono abbastanza pessimista anche se non lo sono per l'eternità.

C'è un mutamento profondo che è tipico dell'epoca che abbiamo iniziato. Riguarda tutti i campi nei quali ciascuno si trova di fronte a problemi che sono nati ora, che non trovano indicazioni in nessuno dei testi passati e che quindi non hanno una risposta originale. Secondo me è più questo che allontana una parte della popolazione dalla sinistra.

In Germania il Partito Socialdemocratico ha subito varie divisioni interne anche senza che vi sia stata una rottura formale; in Inghilterra la posizione di Blair non è quella di una parte notevole del Partito Laburista e così via. Ma questo non giustificerebbe quello che accade. Quello che accade dipende da un mondo che è mutato. I riferimenti generali non possono essere gli stessi; sono incerti, a cominciare da quello della sola grande potenza sopravvissuta alla trasformazione epocale dei nostri tempi: gli Stati Uniti. Nemmeno negli Stati Uniti si può poi pensare che tutti si pongano sullo stesso piano in relazione a tutte le questioni; quindi c'è anche un problema di unità delle forze democratiche.

La ragione va cercata, per quanto riguarda la sinistra, in questo suo ritardo nel comprendere che il mondo stava mutando e quindi che sarebbe stato necessario mutare anche se stessa. Ma non inseguendo il liberismo, che politicamente la indeboliva, rendendola poco credibile o tutte e due le cose assieme, ma ricercando risposte nuove.

## Accuse di attendismo. Ieri e oggi

Quella di attendismo era una accusa rivolta da compagni scontenti o massimalisti che avrebbero voluto, nella situazione in cui si era, realizzare tutto quello che avevano in mente senza porsi il problema dei rapporti di forza.

Io mi ponevo il problema di quello che succede dopo. Infatti uno degli appunti che si può muovere a parti della sinistra che hanno involontariamente collaborato al successo di Berlusconi è di avere dimenticato di dare una risposta a questo problema: cosa succede dopo la caduta del governo, allora era il governo di Prodi. Non dare una risposta giusta secondo me è solo una prova di massimalismo verbale le cui conseguenze sono nocive. Attendismo vuol dire invece tener conto dei rapporti di forza e non spingere le cose oltre il segno, senza aver dato una risposta sul come si risolveranno dopo i problemi. Questo a meno che non si scelga la posizione che, mi pare oggi non sostenuta più da nessuno, la sinistra vada all'opposizione e basta, poi l'opposizione a sua volta provocherà il mutamento, il che non è.

La sinistra deve essere forza di opposizione ma deve anche mostrare capacità di governo. Questo può mostrarlo soltanto se su taluni problemi non secondari riesce a dare la sua risposta.

### Berlusconi e la democrazia

Il fatto è che oggi c'è la tendenza a ritenere che, grazie al voto popolare, qualunque cosa sia decisa dal popolo e attuata dai suoi rappresentanti sia valida. Io faccio molte riserve su questa concezione perché è vero che il depositario del potere è il popolo, che è sovrano, però non è affatto vero che il popolo scelga sempre bene. È anche possibile che sbagli, nel qual caso la questione da formale diventa sostanziale. Quindi la tesi di Berlusconi per la quale avrebbe firmato una specie di contratto, non si sa in che modo, con la maggioranza della popolazione, governando in base a quest'accordo e non in quanto esponente della maggioranza parlamentare, è una tesi che se venisse portata alle sue estreme conseguenze comporterebbe la fine del sistema democratico.

Non esiste un contratto che si stipula tra un governante e il popolo; esistono promesse che se si mantengono è bene, se non si mantengono se ne paga il prezzo in elezioni successive.

### I no global

Vedo piuttosto qualcosa nel futuro, nella possibile crescita della generazione che si sta formando, quella dei no-global, salvo naturalmente la parte estremista e violenta e salvo la confusione di idee che c'è al suo interno. Perlomeno c'è una parte notevole della gioventù che rifiuta il regime sociale e politico esistente. Considero questa una base per il futuro, per la creazione di una nuova classe politica che abbia fatto esperienze diverse dalle nostre. Sono esperienze di lotte reali che esprimono la volontà di dare, che ricercano una soluzione nuova ai problemi dell'oggi che sono di grande difficoltà e che, ripeto, non hanno una soluzione scritta nei vecchi testi: inquinamento, sviluppo tecnico, conseguenze dello sviluppo tecnologico, mutamenti nella concezione stessa dei rapporti familiari.

*Divisione politica sull'importanza dei principi di distinzione dei equilibri naturali*  
Nostalgia di un Partito Socialista?

Si è troppo diviso. L'augurio lo farei anch'io, perché la mancanza di un Partito Socialista si è avvertita e si avverte. Non nel senso che i post-comunisti non abbiano le qualità per partecipare a una lotta democratica, anzi, ne hanno acquistata sicuramente, ma perché ci sono delle caratteristiche del Partito Socialista che sarebbero state utili nel periodo attuale. Il Partito Socialista si è troppo frazionato.

È andato in direzioni opposte. Ci sono state decisioni personali non giustificabili. La parte che è andata con Forza Italia si è trovata alleata con Alleanza Nazionale. Nonostante non sia più il

51

Partito di Almirante, la sua origine è quella che è, e difficilmente le origini si cancellano. Questo fatto ti colpisce, come colpisce anche che, specie in quest'ultimo periodo, dei compagni socialisti si siano fatti eleggere con Forza Italia, successivamente assumendo posizioni autonome, come se l'elezione fosse dipesa non dall'appartenenza a quel blocco elettorale ma da virtù proprie.

**Paolo Borioni**

Allora, invito intanto gli oratori a prendere posto. Tamburano, Labellarte, il Prof. Casavola, Rino Formica, stiamo ancora attendendo Macaluso.

Allora, avremmo, ~~qui~~, l'idea di impostare il dibattito in questo modo; i relatori, credo, tutti da un loro assai interessante peculiare punto di vista di testimone, storico testimone, allievo e giurista, collega giurista, e giovane militante dei tempi narrati come il caso del Senatore Labellarte, (interruzione non decifrabile) dei tempi narrati sì, dei tempi a cui si riferisce più precipuamente l'intervista. Prevediamo un primo giro di interventi che io tenterei di contenere tra i cinque-dieci minuti, per vedere se, si sono fatte quasi le cinque e mezza, se riusciamo entro le sette, a completare un commento generale, perché io credo che far intervenire anche qualcuno dei personaggi, compagni, osservatori, storici, intervenuti qua in pubblico; qualcuno, due o tre, per fare qualche osservazione e poi un secondo turno degli oratori che potranno rispondere e commentare. Suppongo che un inquadramento della visione politica di De Martino, peculiare, che lui sottolinea nelle sue opere, anche qui nell'intervista, rispetto per esempio a Nenni, Mancini e Lombardi possa anche provenire dalla formazione scientifica di Francesco De Martino, di storico ecc. Senza limitarlo assolutamente a questo chiederei al Prof. Casavola di cominciare magari da questo aspetto. Prego.

**Prof. Casavola:**

Io comincio con il sottolineare innanzitutto l'importanza di questa formula, cioè dell'intervista filmata, che consente di superare quelli che sono i documenti usuali nella ricostruzione di una lunga fase storica del Paese, i documenti cartacei, i quotidiani, i settimanali politici, perché qui invece sentiamo dalla viva voce di un protagonista le valutazioni di chi quelle vicende, che si sono poi fermate sulle carte, ha vissuto nel mentre si svolgevano, e con le prospettive dei loro effetti. E' importante capire di De Martino che si tratta di un uomo, per la sua longevità, che riesce ad unire fasi molto lontane e diverse della vita italiana, dall'età del fascismo e della guerra a quella dell'antifascismo e della formazione della Repubblica, alla prima grande crisi della Repubblica. La crisi della Repubblica si situa appunto in quel decennio che va dalla metà degli anni sessanta alla metà degli anni settanta; noi siamo abituati ad usare la formula della transizione, ma la transizione non è degli anni recenti, si può dire che la transizione comincia immediatamente a

ridosso di un conclamato e deplorato immobilismo della vita politica italiana, immobilismo che ha giustificazioni internazionali e interne alla vita del Paese. Quelle internazionali sono di dominio comune, il contrasto tra le due grandi potenze che spaccano il pianeta; quelle interne sono meno note, perché richiederebbero un esame di coscienza che soltanto un uomo vivo può fare, che non riescono a restituire le carte, i documenti, i giornali, la pubblicistica. Un uomo vivo lo può fare, perché un uomo vivo controlla anche il proprio mutamento, il mutamento delle proprie idee, il mutamento dei propri punti di osservazione. De Martino storico era abituato, e mi ha abituato come suo allievo, a vedere sempre le falde profonde della politica che stanno nei mutamenti della società, nei mutamenti delle idee generali che attraversano la società, la cultura materiale che cambia, e che cambia quotidianamente, e quindi sfugge alle nostre capacità di esatta percezione. De Martino si rendeva conto che la società italiana stava profondamente mutando, dall'età ancora contadina dell'immediato dopoguerra, all'età industriale, allo sradicamento delle popolazioni povere del sud, immigrate al nord in cerca di lavoro, all'uscita dai valori familiari, alla esplosione dell'individualismo di cui poi si sono fatti portabandiera soprattutto i partiti della sinistra con esiti non sempre del tutto favorevoli alle cause della sinistra. De Martino capiva che la contestazione che stava esplodendo nelle università era una risposta alla chiusura, al silenzio delle classi dirigenti del sistema, come allora dicevano gli studenti, perché? Perché il sistema, malgrado le proclamazioni costituzionali del secondo dopoguerra in tutti i Paesi dell'Europa occidentale per una democrazia di partecipazione, non era aperto alla partecipazione della società dei cittadini, delle generazioni che intanto andavano susseguendosi nel tempo, che avevano bisogni nuovi, speranze nuove, avevano bisogno di fedi anche politiche nuove e perciò di fronte a tanto immobilismo da un lato la esplosione della contestazione degenerata poi nel terrorismo degli anni di piombo. Adesso questa categoria del terrorismo si è come confusa con tante diverse motivazioni e tanti diversi processi in corso ma pensiamo a quel terrorismo che era un atto disperato perché non si stabiliva un colloquio tra i ceti politici e queste generazioni che intanto fermentavano all'interno di una società in trasformazione. La nostra Repubblica si rivelava dal punto di vista anche formale non una Repubblica con democrazia partecipativa perché gli istituti di democrazia partecipativa restavano come dei ferri abbandonati e rugginosi, pensate al rifiuto dell'uso del referendum, pensate al rifiuto della iniziativa legislativa popolare, alle tante difficoltà che si frapponivano all'intervento dei cittadini anche fuori dai partiti, quella Repubblica si dimostrava ancora una volta una Repubblica dei partiti, nata per necessità storiche così, perché l'assenza di cultura politica, dopo ventiquattro anni, all'interno del Paese non poteva che portare a queste figure tutorie. (vuoto)....si escludevano dalla politica, vorrei dire con qualche forzatura apparente, che perfino il governo legale della Repubblica, al di là delle forme istituzionali, era un governo che maturava le sue decisioni in

53

una sede extra costituzionale quale la segreteria di un grande partito. La parola d'ordine che ricorreva, qui ci sono dei testimoni molto più autorevoli di me, che ricorreva quando l'operato di un governo di durata infrannale, abbiamo avuto in quarant'anni cinquantadue governi, che non soddisfaceva più i segretari dei partiti la parola d'ordine era verifica, si correva subito ad una verifica, si riunivano i segretari dei partiti e si ricreava il motivo della crisi e magari si tornava a rincaricare della formazione del gabinetto sempre la stessa persona, salvo il mutamento delle delegazioni ministeriali dei vari partiti nel governo, ma questo che cosa stava a significare se non l'incapacità di dare risposte nuove nelle sedi costituzionali idonee De Martino è stato un uomo politico che ha molto sofferto questa condizione generale e manifestava, almeno nel rapporto personale, molto scetticismo invece nei confronti di quelli che abbiamo sentito qui che ci davano su decisioni e scelte di questo o quel partito, di questa o quella corrente all'interno di un partito senza fare i conti con tutte le altre forze politiche, senza fare i conti con l'equilibrio generale del sistema politico del Paese. Voglio chiudere subito, sta diventando troppo lungo come introduzione, con il punto di approdo degli elenchi, cominciati appunto a metà degli anni sessanta, oggi ci troviamo in una sorta di replica della contestazione delle nuove generazioni nei confronti del sistema considerato globalmente in se' e la contestazione di questi movimenti estranei ai partiti che non hanno dietro di se nessuna ascendenza genealogica con le militanze nei vecchi partiti del novecento e che hanno davanti non più lo scenario nazionale ma lo scenario globale.

Bene, avete sentito l'interesse che De Martino porta, che un uomo della sua età che ha attraversato un intero secolo, porta per questi movimenti. Non vorrei che ancora una volta la cecità dei ceti politici di oggi chiuda gli occhi di fronte a quello che può derivare dal non corrispondere con una proposta politica a questi bisogni reali che si manifestano in forma impolitica.

**Paolo Borioni.**

Allora Tamburrano e Formica. Prego.

**Prof Tamburrano**

Ho poco tempo, salto i ringraziamenti, salto gli elogi per l'organizzazione. De Martino, la sua intervista mi ha colpito, mi ha colpito De Martino nella sua intervista sia per la straordinaria lucidità, straordinaria perché a quella età quella lucidità è fuori dell'ordinario, ma per la sua freschezza, l'ha già detto Casavola, sono d'accordo con lui. Ha la freschezza di un uomo che, a quell'età in genere si è ripiegati su se stessi, si guarda al passato, però De Martino guarda al presente e guarda al futuro e capisce cose che tanti esponenti della classe politica non avvertono. La ricerca del nuovo. Mi ha impressionato che di Nevio Querci quello che lo ha colpito è stata la

ricerca del nuovo. Nevol ha fatto tante altre cose ma in questa De Martino ha intuito quello che era l'inquietudine di Nevol rispetto al mondo che cambia. Nella sua freschezza, il suo giudizio lucido su una sinistra che si è arresa al mercato. E l'attenzione ai movimenti dei giovani che invece il mercato contesta, il mercato, i poteri. Questo ammonimento di De Martino oggi, cari compagni, è particolarmente significativo perché ci aiuta forse a trovare una risposta alla catastrofe del socialismo europeo, alle sconfitte che una dopo l'altra, l'ultima è quella francese, forse la peggiore, e c'è quella tedesca che è purtroppo una sconfitta attesa; sembra che solo la socialdemocrazia svedese ci regalerà una vittoria, il quindici di settembre, sette giorni prima del voto della Germania. Insomma possiamo chiederci adesso davanti alle sconfitte qual è lo stato del socialismo in Europa, ce lo dobbiamo chiedere, non ci possiamo trincerare dietro i "siamo al governo... gli elettori ci votano" come può fare Blair e non per nulla i blairiani sono subito partiti all'attacco, a dare la loro interpretazione di queste sconfitte e la loro ricetta. Però io voglio dire subito, in questo sostanzialmente d'accordo con De Martino, che il blairismo non è un modello, il blarismo è Blair. E' un leader capace, Blair ha vinto in Inghilterra perché in Inghilterra c'è un vuoto politico, il partito conservatore è pressoché inesistente, io ricordo, l'Economist prima delle elezioni ha scritto un editoriale in cui si dava il giudizio dei due contendenti. Disse: "dicono tutti e due la stessa cosa solo che Blair è più bravo e quindi quella politica che accomuna i due partiti Blair la farà meglio". Questo non è vero in Europa, dunque non è il modello blairista che vince perché allora non ci spieghiamo la sconfitta di Guterrez in Portogallo, non ci spieghiamo la sconfitta di chi forse è stato maestro di Blair in Olanda, di Kok, non è il modello.

Purtroppo perde il modello liberista che è stato assunto e sussunto dalla sinistra anche in Francia e che Jospin, che con le trentacinque ore rappresentava un'alternativa al blairismo, dalle elezioni amministrative in poi non ha più saputo mandare messaggi di sinistra a questo paese. Anzi durante le elezioni ha detto "Io sono socialista però non intendo applicare un programma socialista" e la gente in Francia tra Jospin e Chirac si è trovata imbarazzata a scegliere e si è astenuta, tranne il giorno in cui ha fermato Le Pen. E in Francia omai la metà dei francesi non vota perché se ci mettete il 38 virgola di astenuti e il 5 di voto nullo e bianco, poi ci mettete quel dieci per cento di francesi che non si iscrive alle liste elettorali, perché in Francia si diventa elettori non automaticamente ma bisogna fare la domanda, e sono circa il dieci per cento dei francesi che quella richiesta di diventare elettori non l'ha fatta, e questi sono i segnali. Quindi noi ci dobbiamo interrogare, De Martino ci spinge a farlo, su qual è oggi la risposta che devono dare i socialisti ai problemi nuovi, alla loro crisi; io devo finire perché bisogna essere brevi, almeno in questo primo giro, voglio soltanto dire che questa spinta che viene dal laburismo di Blair: adesso più mercato, meno socialismo, adesso dobbiamo togliere anche la parola socialista all'Internazionale, certo che

l'Internazionale non gode di buona salute, sono successe delle cose straordinarie nel mondo, c'è una rivolta nel mondo dei no global, delle organizzazioni non governative e cominciano a farla anche i paesi poveri. Contro la tragedia del sud, l'Internazionale non si è mai sentita e i governi socialisti europei sono stati chiusi nella difesa del protezionismo, soprattutto dei prodotti agricoli che, non lo dico io, ieri c'era scritto sul Wall Street Journal, il giornale della finanza americana, se si aprissero le frontiere ai prodotti dei paesi terzi questo comporterebbe una spinta allo sviluppo più forte di qualunque intervento assistenziale. Bush alza la protezione per l'acciaio e per i prodotti agricoli ma l'Europa socialista che cosa ha fatto, che cosa hanno fatto l'Internazionale e i partiti socialisti europei per i paesi del sud, per i problemi nostri? Le Monde ha pubblicato un gran dossier "la Francia dei dimenticati, operai, lavoratori precari, piccoli impiegati, rappresentano quindici milioni di francesi e la sinistra li ha perduti di vista preferendo a loro le classi medie". Così spiegate voi gli insuccessi dei socialisti in giro per l'Europa. Allora dobbiamo difendere il mercato? Lo dobbiamo difendere quando il mercato e il liberismo fa acqua da tutte le parti? Dal '94 in poi è stato un susseguirsi di crisi, dal Messico all'Argentina, questo mondo miracolato dal liberismo e dal mercato è in recessione da qualche tempo, e non ne viene fuori, e non è solo il terrorismo dell'11 settembre che l'ha provocato, dobbiamo rendere omaggio al mercato quando Bush si dà al protezionismo più sfrenato rinnegando totalmente la sua ideologia? Ma perché dobbiamo farlo noi, perché non dobbiamo pensare a questi quindici milioni di francesi o ai milioni, qualche miliardo forse di uomini e donne del Sud del Mondo che forse da noi, dai socialisti, aspettavano un aiuto. Solo un esempio: se noi socialisti ci fossimo battuti quando il problema si è posto a livello europeo e mondiale perchè nei paesi poveri ci fosse uno sviluppo autonomo beh, voi pensate che tunisini, algerini, curdi sarebbero venuti a cercare lavoro in Italia se l'avessero avuto nel loro paese? Ma l'Italia che ha esportato manodopera ha cessato di esportarla quando in Italia c'è stato uno sviluppo economico. Questo era il nostro compito, il compito dei socialisti. Allora grazie De Martino di ricordarci qual è il nostro dovere, io sono convinto che questo mondo non è il migliore dei mondi possibili e che un mondo migliore è possibile. A condizione però che se ne occupino coloro che questo dovrebbero fare come missione storica. Turati diceva quando impazzavano le lotte di corrente nel partito: «il socialismo è una bella cosa, peccato che ci sono i socialisti». Adesso forse direbbe: «il socialismo è ancora una bella cosa, peccato che non ci sono più i socialisti». L'ultima osservazione. Perché non avete chiesto a De Martino un giudizio su Craxi, dall'alto della sua saggezza, mi sarebbe piaciuto. Qual'è stata la sua maturazione. Grazie.

### Paolo Borioni

Grazie a Tamburano, credo che se ci manteniamo su questo ritmo, la cosa diventa abbastanza incalzante. Devo una risposta immediata a Tamburano, è che semplicemente abbiamo avuto l'impressione dall'intervistato che non fosse questo il suo fine di dare un giudizio sugli esponenti socialisti. Su Mancini la cosa è stata un po' diversa per la scomparsa recente, diciamo sugli esponenti del P.S.I. i non ha proprio speso parole, insomma più di tanto. Allora, Macaluso non ha visto l'intervista, ma suppongo, ha ricevuto il dattiloscritto ed è comunque testimone anche da vicino, anche se da un altro punto di vista, dell'epoca in cui si è svolta la segreteria De Martino, del secondo centro-sinistra, e proseguiamo sempre con questo, più o meno con questa cadenza e questo ritmo degli interventi, dicevamo, con Formica e Macaluso e a seguire Labellarte, non credo che ci siano problemi. Va bene? Prego Formica:

### On. Formica

Sì, io sono stato molto colpito da questa intervista. In primo luogo c'è questo aspetto umano e la fluidità del pensiero, dell'esporre, e la saldezza di orientamento, cioè sono le cose che lui ha sempre pensato e che rielabora con una visione aperta ai problemi futuri ma sempre partendo da una saldezza di principi di orientamento. Sono rimasto colpito anche perché ho riflettuto e ho pensato un po' al nostro partito, al partito socialista. Un partito che è stato un grande distruttore di energie: ha distrutto energie, ha distrutto, nelle sue lotte interne, nelle sue lotte anche di creatività, ha logorato classi dirigenti, gruppi dirigenti, grandi personalità. Da questa intervista io in un grande partito del socialismo continentale europeo, in Germania, capisco che De Martino sarebbe stato un capo di stato, un capo di governo, una energia, per il suo equilibrio, per la capacità anche attraverso il linguaggio di comporre e ricomporre cose difficili a comporsi, le contraddizioni della società imbrigliarle all'interno della condotta di un partito politico. Mentre invece De Martino si è trovato ad essere il segretario del partito nel momento più difficile della storia del partito socialista italiano, cioè in quel periodo in cui, tra la metà degli anni sessanta e la metà degli anni settanta, il partito socialista e la sinistra storica italiana dopo una lotta di tanti decenni giungeva al governo. Naturalmente il partito socialista giungeva al governo con tutta una sua storia e un suo passato di radicalità che noi sbrigativamente, diciamo, qualifichiamo come massimalismo, ma è di radicalità, anche talmente diffusa nella sinistra italiana, per cui uno dei partiti oggi post-comunisti, i DS, che pure si sono sempre vantati di aver liquidato tutte le tendenze massimalistiche nel suo interno, a fior di massimalismo che riemerge e perché c'è una lunga storia di emarginazione della sinistra italiana dal governo e quando il partito socialista si trova ad affrontare il problema del governo per la prima volta e di una posizione inedita, perché questo è il punto delicato, non solo che è un pezzo

dell'intera sinistra, ma che, per questa operazione politica, subisce la rottura e la frattura della scissione del PSIUP, cioè che riceve una frattura interna che si collega alla frattura storica della sinistra italiana. De Martino in quel libro <sup>alla Epoca del socialismo</sup> che ricorda tutta quanta la storia politica sua, pubblicato alcuni anni fa dalla Nuova Italia, in un capitolo, le due concezioni del centro-sinistra, che a mio modo di vedere dovrebbero essere rilette attentamente, perché si ripetono sempre gli stessi errori, adesso siamo noi a commetterli, ma sugli altri si ripetono gli stessi errori, cioè quando De Martino spiega che c'erano nell'interno del partito socialista due concezioni del centro-sinistra. C'era una concezione del centro-sinistra che era quella che voleva la rivoluzione socialista con una piccola forza al governo, una grande forza moderata, e con un pezzo della sinistra all'opposizione. Quella fu la prima esperienza del centro-sinistra. E' vero che De Martino dice nella intervista: "con Moro non si fecero riforme", ma diciamo onestamente non si fecero riforme perché si posero anche problemi, in quella prima fase del centro-sinistra, che era la rivoluzione socialista al governo e De Martino e Nenni furono critici allora di questa posizione. Non dimentichiamo, io vi faccio solo un esempio perché poi il resto insomma è nella storia e nella vicenda politica di quegli anni, un solo esempio. Quando si trattò di predisporre il piano della programmazione economica, ci fu una grande polemica, astrusa, e che poteva solo appassionare il vecchio frazionismo della sinistra italiana: se il programma dovesse essere approvato per legge o dovesse essere un documento di governo. Il programma Pieraccini, cosa che non si ricorda, ma che ai giovani dovremmo ricordare, è un volume che è stato approvato per legge, dove erano fissati il numero dei gabinetti nelle scuole, roba sovietica. Noi abbiamo imposto perché la sollecitazione della sinistra, perché fu una specie, in quel momento, di giudizio di Dio, perché la sinistra, i comunisti ci misero alla prova che se non era una programmazione vincolante, voi vi immaginate che cosa dovette, che reazione dovette determinare e generare negli ambienti internazionali, non solo negli ambienti nazionali che poi possono essere sempre più comprensivi, ma negli ambienti internazionali un gesto di questo genere. Non parliamo delle cose che insomma si dissero allora, della nazionalizzazione della industria elettrica che doveva essere il sasso nell'ingranaggio. E beh, certamente noi perdemmo anni preziosi, De Martino era critico, De Martino probabilmente non avrebbe dovuto fare il segretario del partito ma presto il capo del governo, della delegazione. Il suo buon senso, la sua capacità anche di attenuare il linguaggio, di capire le ragioni altrui e soprattutto, come dice spesso, i rapporti di forza e che succede il giorno dopo, che è tipico di una visione riformista gradualista che non sta nell'interno dei vincoli e dei parametri di uno schematismo ideologico, ma che si pone i problemi del progresso, dell'avanzamento. E come sa distinguere bene, in questa intervista anche, quello che era un aspetto folkloristico del golpismo e quello che invece poteva essere un rischio di debolezza, di involuzione democratica nel Paese, cioè tenere distinte queste due cose: il catastrofismo, l'estremismo che è

stato un male ricorrente della sinistra e che lo è ancora oggi. Ora De Martino fu alla testa del partito e qui devo dirlo sarebbe stato un grande capo di governo, ma non era adatto a fare il segretario del partito. Non era adatto a fare il segretario del partito. Qui fu un errore di Nenni, per una ragione molto semplice, perché, il partito era attraversato da lacerazioni correntizie esasperate e all'indomani del non successo, dell'insuccesso del 1976, quando si era chiusa la fase del centro sinistra e si era aperta una nuova fase, quella del compromesso storico, la situazione interna del partito precipitò, ma il Midas non fu l'opera di x o di y, fu l'implosione della corrente demartiniana. Perché fu la corrente demartiniana, perché il primo avviso fu dato dal vice segretario del partito, che all'indomani delle elezioni si dimise dalla segreteria del partito, ed aprì un processo a catena tipico delle vicende interne del Partito Socialista. Quindi, ecco perché vi ricollego, io forse.....sono uscito dal tema della riflessione delle cose,... di quella che è stata l'esperienza politica concreta, però ritengo che questo è stato uno dei difetti gravi del Partito Socialista, il non aver saputo utilizzare bene, nell'interno di una razionale sistemazione, le sue classi dirigenti per le loro funzioni. E questo è un problema che forse è una delle ragioni non secondarie anche nella vicenda storica recente di questi anni.

**Paolo Borioni Macaluso** prego

**Sen. Macaluso**

Innanzitutto vi chiedo scusa ma, il mio ritardo è dovuto al ritardo di altre persone che dovevo vedere. Io sono, come Formica, sono stato molto colpito dalla lucidità con cui De Martino affronta sia i temi del passato, sia i temi di oggi, e anche i temi della prospettiva della sinistra. E in questo lui ha una costanza, diciamo le cose come stanno, perché anche nei momenti di forte tensione tra comunisti e i socialisti, dopo il 1956, soprattutto poi negli anni del Centro Sinistra De Martino fu una, non la sola, ma una delle persone che affrontarono la polemica, anche altri, io lo ricordo il dibattito che ci fu con Togliatti, tra De Martino e Togliatti sui problemi della democrazia, e fu comunque un dibattito di grande livello, condotto sempre con una visione, la visione che bisognava lavorare alla ricomposizione della sinistra, senza cedere su problemi che si consideravano, ed io penso giustamente, fondamentali come fu appunto la scelta del '56 per il Partito Socialista, come fu poi la scelta del Centro Sinistra. Pur mantenendo ferme queste scelte come scelte di fondo, ecco De Martino non decampò mai dall'esigenza di guardare sempre a un

futuro che vedesse la sinistra ricomposta. Io penso che lui ha acquisito in questa sua azione politica, nell'azione anche politico-culturale che ha svolto in tutti quegli anni, la stima e l'affetto della sinistra nel suo complesso. Io voglio entrare nel merito su alcune cose, non su tutte perché l'intervista dice tante cose; la prima è quella che ha affrontato Formica. I due momenti del Centro Sinistra ora io penso che nella prima fase a parte le cose che ha detto Formica su un certo radicalismo come lui l'ha definito, nella prima fase ci furono tutta una serie di problemi politici di ricollocazione sia del Partito Socialista sia della Democrazia Cristiana. Ci dobbiamo ricordare il travaglio della Democrazia Cristiana quanto fu profondo e cioè lo scontro con la chiesa, lo scontro con alcune forze della borghesia italiana, ricordiamoci che la campagna che fece il Corriere della Sera che era il giornale principale, alcuni giornali fecero una campagna aggressiva, ricordo un articolo di fondo del Tempo il quale diceva di Moro delle cose che sembravano essere quelle che poi si verificarono, cioè era un uomo da liquidare, da cancellare dalla vita politica quindi. Il Partito Socialista doveva ricollocare la sua posizione rispetto ad una storia di cento anni, per la prima volta andava al governo e ci andava con una rottura, con un gruppo, ricordiamoci, in cui c'erano radunate una serie anche di personalità, personalità del socialismo Italiano, del socialismo anche riformista italiano, quelle che diedero vita al PSIUP, non furono solo la sinistra, come si diceva carrista, o la sinistra morandiana perché ci fu Targetti, ci fu Malagugini, ci furono uomini del vecchio socialismo, diciamo così, riformista, massimalista se vuoi, ma di un Socialismo che non aveva nulla a che vedere con quell'asse politico. Quindi noi abbiamo avuto una serie di problemi politici e di ricollocazione, sia nella Democrazia Cristiana sia del Partito Socialista, che furono i temi in definitiva politici principali che abbiamo avuto, che si sono presentati in quella fase, e lo scontro fu tale per cui poi, abbiamo avuto le vicende che abbiamo poi appreso meglio perché tutta la storia, diciamo così, di che cosa fu, lasciamo stare se fu un tentativo di golpe, ma fu certamente un tentativo di bloccare lo sviluppo della situazione politica italiana. Oggi ci sono delle testimonianze inequivocabili, perché basta leggere le memorie di Scelba e in parte quelle, un po' più menzognere di Taviani, per renderci conto di che cosa fu quella fase; perché Scelba racconta con molta, devo

dire con molta anche onestà, quando fu convocato da Segni per sentirsi dire: "tu devi fare; puoi fare il Presidente del Consiglio" e Scelba che gli risponde "no, un momento il Presidente del Consiglio c'è già e in ogni caso chi decide poi è il Parlamento, non contare su di me per azione extra parlamentari; e quando gli dice: "hai avvertito almeno la Polizia di quello che aveva fatto" lui dice "no io ho avvertito solo i Carabinieri", e perché dice, perché? Perché Taviani è comunista e io non mi fido. Quindi questo era il clima di quel periodo che la dice tutta sulla società italiana, diciamo poi, sul mondo politico, cioè uno spostamento certo importante rilevante, come quello che avveniva, come veniva vissuto sia dalle classi dirigenti, l'economia, sia dei gruppi politici, fino al vertice dello Stato; quindi io penso che questa fase fu in definitiva la fase del riequilibrio politico. Poi la ricerca del Centro Sinistra. Certo anche qui possiamo discutere, Tamburrano ha scritto tante cose su questa vicenda, quand'è che si esaurisce effettivamente la spinta propulsiva del Centro Sinistra, se si esaurisce già nel '68 e cioè che il '68 mette già in discussione quel modo di procedere, o si esaurisce, come pensa appunto De Martino, dopo invece la fase Rumor e Colombo, e del resto dopo quella fase venne il governo Moro-La Malfa, che lo stesso De Martino poi mise in crisi, io ricordo benissimo nel dicembre del '75. Io non stavo bene stavo a Cortina malato, c'era con me Paolo Bufalini, chiamammo De Martino per capire che cosa stava avvenendo. Lui disse "no io così non intendo più stare in questa situazione; con essere non essere al Governo, voi siete non siete la maggioranza, la Democrazia Cristiana è, non è, sembra la padrona di tutto, insomma la posizione gli sembrava effettivamente quella che era, scomoda, e lui in definitiva ritenne che il Centro Sinistra ormai era finito. Io penso che fosse finito ancora prima, questa è la mia personale opinione, che c'è stato un ritardo dovuto anche alle posizioni del Partito Comunista, posizioni diciamo così, almeno in questa fase, sbagliate se pensiamo al fatto che nel 1973, dopo la pausa del '72, il Governo Andreotti-Malagodi, fu il Partito Comunista, fu Berlinguer, il quale sollecitò De Martino, io questo lo ricordo perché ci furono anche degli incontri, sollecitò De Martino alla ripresa del Centro Sinistra nella preoccupazione, che aveva forte Berlinguer, che la situazione potesse spostarsi sempre più a destra; c'era stato il voto siciliano, c'era stato il voto di Roma e quindi c'era stata l'ondata di

Reggio Calabria e quindi si riteneva che c'era un pericolo, diciamo così, un pericolo di destra. Ora detto questo io penso che De Martino, qui certo meglio di me sanno i compagni che hanno vissuto poi questa vicenda, visse la storia del Midas, la visse come una, diciamo così lui lo dice nel resto nell'intervista, perché lui dice, io a quel punto avevo già deciso di essere fuori dalla ..., ma il modo come fu condotta quell'operazione, non l'operazione politica nel suo complesso, ma quell'operazione nei suoi confronti, certo ne ricorda altre che sono avvenute, anche dopo di lui, nel partito comunista; insomma questi sono poi i metodi che purtroppo hanno fatto scuola. Infine io voglio dire una cosa invece sull'ultima parte dell'intervista di De Martino, anzi due cose; la prima è questa: lui dice una cosa che anche io avverto molto, quando dice: "in questa situazione manca una forza socialista", - lui dice - "non perché i post-comunisti non sono abilitati ad essere forza di governo ecc. ecc..." ma perché manca, mi pare che usi la frase, un'anima socialista, che in questa fase politica avrebbe avuto un ruolo, una funzione molto importante. Ora io credo che qui sarebbe lungo discutere cosa è stata la svolta nel partito comunista, quello che è avvenuto nel partito socialista, e quali sono state le difficoltà per ridare alla sinistra italiana un'anima, prima che un programma. Perché lui di questo parla, mi pare, prima che un programma proprio un'anima socialista, cioè un ricongiungimento reale, anche se sofferto, ma reale, con quella che era stata la complessiva storia della sinistra, con l'anima del socialismo italiano. E io penso che una delle ragioni per cui la sinistra italiana che ha problemi complessi, ho ascoltato Tamburano nella sua ultima, nel momento in cui sono arrivato, che sono certo problemi molto collegati a quelle difficoltà che oggi ha la sinistra europea, la difficoltà a ritrovare la matassa per ricomporre, diciamo così, una piattaforma politico-programmatica rispetto alle grandi novità che ci sono. Tuttavia in più di quello che oggi sono le sofferenze, le difficoltà dei partiti socialisti europei, noi abbiamo una difficoltà, ripeto, aggiuntiva non nel fatto di non essere forza abilitata al governo, ma di non avere una forza di sinistra in grado di esprimere fino in fondo quella che è stata, come dice De Martino, l'anima del socialismo, per ricollocarla nella situazione di oggi. E io su questo sono d'accordo e concludo,

perché non ho altro da aggiungere, avrei altre cose da dire sulla questione della globalizzazione ma se ce ne sarà il caso.

**Paolo Borioni:**

Gerardo Labellarte. Come dicevo, oggi senatore, ai tempi della segreteria di De Martino cominciava la sua attività politica, quindi ancora un'ottica diversa, in maniera intensa in collegamento in qualche modo anche con Nevol Querci, ancora un'ottica diversa su quegli anni e sulle parole di De Martino.

**Sen. Gerardo Labellarte:**

Ai bravissimi compagni della Fondazione Nevol Querci, e dell'archivio storico che mi hanno invitato, la cosa mi ha fatto molto piacere, e mi danno un po' questo ruolo di giovane, diciamo, in questo dibattito che io svolgerò, quindi il mio intervento magari sarà un pochino più sbarazzino di quelli che mi hanno preceduto. Io voglio intanto raccontare un episodio e fare poi qualche osservazione. L'episodio è la nostra visita con Nevol Querci, gli anni sono prima del '90, credo sia intorno all'88 - '89 e Nevol Querci che, come ha ricordato Francesco De Martino, era sempre alla ricerca di novità, di innovazioni, aveva concepito uno dei suoi disegni politici nella vita interna di partito, per cui con Sandro Menchinelli, che vedo qui, e con me ci dirigemmo a Napoli in casa di De Martino che aveva una parte, diciamo così, in questo progetto. Arrivammo in casa di De Martino alle undici del mattino e nel divano della sua splendida casa del Vomero, in una giornata luminosissima, iniziò un ragionamento sulla politica, sulla storia, sulle vicende di quei giorni che erano come sono sempre le vicende complesse per il partito, per la sinistra, per il mondo. Ci mettemmo poi a tavola senza essere entrati nel merito dei punti dei punti che ci interessavano. Francesco De Martino ci parlava di cose...e intanto che parlava, ogni volta che l'argomento si avvicinava un po' all'attualità politica, aveva un grosso campanello sul tavolo, pigiava il campanello e arrivava una nuova portata. Mi ricordo che una delle portate era un grosso pesce,

63

grande, veramente grande che il Professor De Martino si mise a spinare per tutti noi con assoluta meticolosità. Per cui ad ognuno nel silenzio più assoluto, perché nessuno aveva il coraggio, io tanto meno, avevo vent'anni, ma neanche Nevo! aveva il coraggio di interrompere questo rito. Poi ci fu il caffè. Si ritornò sul divano del mattino e si cominciò ad entrare nel merito dell'argomento per il quale eravamo andati lì intorno alle 17.00 - 17.30 del pomeriggio, andammo via in serata. Naturalmente si parlò anche dell'argomento di attualità, ma nel frattempo Francesco De Martino ci aveva impartito, a me in particolare naturalmente, ma devo dire credo anche agli altri, una lezione insieme di storia, di politica, di vita e insomma andammo via, almeno io andai via veramente colpito, tant'è che è un episodio che ricordo, una giornata che ricordo nei dettagli, addirittura il menù del pranzo. Bene, quanto è diverso tutto questo dalla politica di oggi. Questa è la prima riflessione che mi viene ricordando queste cose e sentendo questo dibattito, sentendo gli argomenti di De Martino. Quanto è diverso tutto questo dalla politica di oggi, quanta tensione c'era in questi dibattiti ai quali Rino Formica, Macaluso e gli altri facevano riferimento, a questa drammaticità con la quale il Partito Socialista vive il lento avvicinamento al governo con tutte le tensioni interne, esterne, che questo significava. Il teatrino di oggi della politica italiana ci propone Sgarbi, con la relativa cacciata, questo sarà il fatto di oggi che andrà sui giornali di domani: la cacciata di Sgarbi dal governo. Ma al di là della politica, del dibattito interno al polo, che è virtuale per sua stessa natura in qualche modo, anche il nostro quanto è diverso da quel dibattito. Anche il dibattito del centro-sinistra incentrato sui temi della leadership, persino uno dei pochi punti realmente vissuti dalla gente, cioè il dibattito sull'articolo 18, viene banalizzato non solo dal centro-destra, ma anche all'interno del centro-sinistra con un interrogativo su che cosa vuol fare in futuro Cofferati o che cosa non vuol fare. Ecco se c'è una cosa che De Martino dice anche in questa intervista, ma ha detto molte volte compreso nel libro al quale faceva riferimento Formica e che questi contrasti che lui si impegnava tanto a mediare all'interno della corrente autonomista, tra la corrente autonomista e la sinistra del partito. Erano poi difficilmente mediabili perché non c'era mai l'interesse personale dei singoli, o comunque, l'interesse personale dei singoli era secondario rispetto al fatto che ognuno di

quei protagonisti riteneva in definitiva di star combattendo una causa superiore, per cui insomma, c'entrava poco gli spazi, le possibilità, gli egoismi. C'era una superiorità evidente degli interessi generali del Paese, degli interessi generali delle classi lavoratrici, per cui poi alla fine i contrasti erano molto meno mediabili e questo poi spiegava la frequenza di scissioni, ricomposizioni, la durezza di quelle lotte in quel periodo. Sostanzialmente questo dato della profondità della politica mi sembra un insegnamento che la sinistra oggi dovrebbe cogliere in maniera molto, molto, molto intensa. In definitiva anche Cossiga che appartiene un po' a quella generazione ieri ha fatto, ci ha dato un'oretta in Senato di cose, spesso di invettive, di molte cose non condivisibili; ma su un punto noi avevamo come sinistra diciamo una linea generale di non applauso, per cui non muovevamo le mani, mentre il centro destra si sbracciava in applausi a Cossiga. Io su un punto avrei volentieri applaudito l'intervento di Cossiga, quando ha fatto un ragionamento molto profondo sulla dignità e sul primato della politica, molto profondo, molto insistito e devo dire anche molto convincente. Insomma io credo che da questi personaggi ci venga un invito, che la sinistra dovrebbe cogliere, alla serietà di quello che facciamo, all'importanza di quello che facciamo, alla necessità di approfondire, alla necessità di discutere. Quanti dibattiti fatti in centri studi, in riunioni di organismi di partito, precedettero quelle scelte dolorose diciamo così, e anche gradualì di ingresso e di avvicinamento del partito socialista al governo del Paese. Un'altra osservazione, e chiudo, che mi veniva ascoltando le parole di De Martino è quando lui dice, e qui ha ragione probabilmente Formica quando dice che lui sarebbe, è stato tra l'altro, un ottimo uomo di governo, sarebbe stato un ottimo Presidente del Consiglio, probabilmente non aveva la predisposizione per essere segretario di partito, cioè per essere fino in fondo uomo di partito e quindi uomo di parte, nel senso che lui aveva chiara la necessità spesso di sacrificare gli interessi del proprio partito rispetto a un interesse generale. Dice in un passaggio, quello riferito a Berlinguer, dice De Martino: "Berlinguer mi disse, io non posso fare..." - non ricordo nemmeno a quale scelta e a quale passaggio si riferiva - ma mi ricordo bene il dato, non posso fare (...suggerimento dalla presidenza) esatto, il cambiamento del nome, non posso fare questa scelta perché poi mi parte la scissione interna di partito. Insomma il

partito comunista o DS attuale si è ritrovato poi due scissioni però il nome non l'ha cambiato lo stesso. Si è ritrovato fuori due scissioni a sinistra, due partiti comunisti, a sinistra ma non ha cambiato il nome, e non ha cambiato tante cose per questa paura (interruzione di Macaluso incomprensibile) non ha preso però il nome socialista non ha avuto il coraggio di fare fino in fondo la scelta che avrebbe potuto fare, cioè ha avuto paura di chiamarsi socialista, perché questo significava magari, rafforzare ulteriormente quelle scissioni che ci sono state con il nome comunista alla propria sinistra. Ma non è solo un problema di nome, è un problema di sacrificare quello che andrebbe fatto per rinnovare la sinistra, anche sul piano dei contenuti, di sacrificarlo rispetto all'esigenza di mantenere l'unità interna del proprio partito, ma in fondo questo limite lo ritroviamo, forse Macaluso non sarà d'accordo, ma lo ritroviamo anche nell'azione di Fassino dopo Pesaro. Cioè quante scelte vengono (interruzione di Macaluso) no, no, no ma lo dico, lo dico anche perché voi avete un vivacissimo dibattito interno, però quando qualche problema viene magari da fuori, scatta una certa tendenza, diciamo così, difensiva. Ma se non scatta tanto meglio. La considerazione che volevo fare, e chiudo veramente, è questa, a mio parere mentre, e qui ha ragione, noi abbiamo distrutto gruppi dirigenti abbiamo sostanzialmente nel periodo di centro sinistra portato un partito socialista che era al 15% circa l'abbiamo portato nel '75, è stato portato nel '75 '76 al 9,6% però quanto è stato fatto per il Paese, sapendo che certi sacrifici del partito erano utili per l'interesse generale del Paese. Forse in particolare quella frase di Berlinguer svela in qualche misura una mentalità nell'area comunista, nel partito comunista ha prevalso spesso l'idea opposta, cioè che alcune scelte forse andavano anche fatte con maggiore coraggio, ma siccome avrebbero significato qualche sacrificio per l'insediamento e per lo spazio politico del partito, forse era meglio farle con maggiore gradualità o addirittura rinviarle nel tempo.

**Paolo Borioni:**

Adesso seguiamo in questo modo. Dalla platea tre, quattro sollecitazioni. Devono essere delle sollecitazioni a rispondere, non degli interventi ma delle sollecitazioni a rispondere ai relatori che

66

abbiamo qua. Ho già una di Fabio Filiberti. Io volevo solamente nel frattempo sintetizzare con quattro punti flash questo primo giro, un po' sia l'intervista e un po' di lavoro anche sull'opera di De Martino che sto svolgendo con Cristiano Zagari, grazie anche ad Alessandro Menchinel, Erasmo Boiardi, sono stato anch'io giù a Napoli a parlare con De Martino ecc.. Formica parlava di..., lo stesso De Martino si difendeva dall'accusa di attendismo e Formica parlava invece di cultura non ideologica, non totalmente ideologica, la differenza con il riformismo ecc.. cioè il senso di responsabilità storica di De Martino, questo è il primo flash che volevo introdurre. Il senso profondo del condizionamento storico che si patisce sempre in una democrazia complessa, particolarmente in una democrazia come era quella italiana e particolarmente agendo nel partito socialista italiano tra quelle due grandi forze, non è mai stato, per De Martino così come per Nevio Querci attendismo; è stato, e lo dice in quel bellissimo libro parlando di Lombardi proprio nel capitolo sul centro sinistra, il rifiuto di saltare mai una fase. Questo è un libro che consiglio a tutti: grosso, complesso, trasmette questa mentalità, questa scrupolosità di grande storico, tra l'altro, di De Martino anche nel modo in cui è scritto. Da questo deriva un suo rimprovero che emerge in quel libro, sia a Mancini sia a Craxi in parte, che è quello che lui chiama l'integralismo socialista; cioè il tentare in qualche modo di uscire da questo quadro di pesanti compatibilità, di pesanti condizionamenti ecc. Vorrei che voi rispondeste se è il caso, questa è la cosa che più o meno De Martino non dice nell'intervista, ma insomma emerge dai vari suoi scritti, in cui si differenzia da Mancini, da Craxi, nel non concepire quella che, quella di cui parlava in qualche modo Gerardo, insomma il P.S.I che si sa sacrificare per il Paese, e il commento amareggiato di De Martino in un'intervista al Corriere della Sera di qualche tempo fa, su questo suo colloquio con Berlinguer è appunto questo: "il mio partito ha sacrificato molto in scissioni ecc scelte amare, dovetti constatare che questo non era ancora possibile per Berlinguer", non era pronto insomma. Ed infine il suo rapporto con Amendola, vedo qui un grande amendoliano che è Marroni, il Consigliere Marroni, amendoliano storico napoletano; l'essere attenti al fase per fase alla storia, cioè non saltare mai un passaggio a sua volta non era attendismo e non era un perdersi nella manovra del giorno per giorno.

perché c'era invece un'attenzione profondissima a non superare alcune caratteristiche di fondo che portassero invece a quello che nella storia socialista è conosciuto, forse con un cliché storico, con il famoso bissolatismo. Superando un determinato radicarsi, un determinato rapporto, una attenzione all'evolversi complessivo della sinistra, il portarsela dietro, questo è anche il fase per fase no? Ci si altera, insomma, si diventa qualcos'altro, e questo è un po' quello che si intende, da quello che ho capito io dai miei studi, per bissolatismo, ecco adesso la butto lì insomma, come dire un'altra suggestione. Infine un brevissimo flash sulla cultura alternativa della sinistra, che dice Tamburrano mancare, guardate, c'è un passaggio nella sua intervista concessa a Zavoli in cui De Martino dice una cosa che sembra estremamente conservatrice e in realtà non lo è, dice: "io sono un grande sostenitore dell'istituto familiare". Pochi mesi fa siamo stati giù a Napoli e lui mi ha spiegato, mi ha illuminato, su qual'è questa sua posizione, dice: "sì perché storicamente" - questo lui parla proprio da storico del diritto-, "storicamente la famiglia, il diritto familiare ecc, è quello che ha portato fuori dalla tribù, cioè dall'individuo indistinto in una koinè di sangue dalla quale poi è difficile rendersi individui, uscire, rendersi creativi fare storia, fare individualità ecc. Cioè è un modo di difendere la famiglia che è profondamente diverso, l'istituto familiare che è profondamente diverso, direi profondamente laico, rispetto a quello cristiano e che dice proprio che si possono affrontare alcuni problemi comuni da una cultura radicalmente alta, proprio epistemicamente alta, diversa insomma; ed è questa la suggestione che volevo qui lanciare. Fabio Filiberti se voleva interrogare un attimo... e poi... un altro, uno o due.

### **Fabio Filiberti**

Proprio brevemente anche per togliermi, così, della curiosità e approfittare della presenza di alcuni relatori a me pare di scorgere in questa intervista la delineazione, come dire, dei binari del socialismo riformatore. Non diciamo riformista ma, non so se De Martino gradirebbe questo termine, riformatore, cercare il nuovo da un lato, che succede domani; io credo che questo binomio sia assolutamente inscindibile per come lo propone perché è probabilmente un solo elemento di questo binomio può portare a quello che Tamburano prima denunciava e cioè una inanità della

sinistra che di fronte all'ignoto del che succede domani, sceglie la più totale omologazione perché rinuncia a cercare il nuovo. Questa è secondo me una ricetta che ha la sua attualità e allora ritorno ad una curiosità che aveva Tamburrano e la pongo a lui questa domanda, e a Formica soprattutto, se forse l'esperienza di un altro segretario importante del P.S.I., se forse l'esperienza di Craxi, la fine del P.S.I., della Segreteria Craxi e della Segreteria del PSI, non risponda precisamente a questo, cioè al sentire il che succede domani come un elemento, come una pietra di cemento talmente forte dal rinunciare a cercare il nuovo. Cioè se il CAF per usare la definizione di De Martino, del riformismo così come esce dalle dichiarazioni di De Martino, non fosse proprio questo, e se il CAF non fosse appunto il porsi, il sentire in maniera talmente pressante il che succede domani, tanto da rinunciare a cercare il nuovo.

**Paolo Borioni**

Precisamente, con questo taglio chiarissimo di Fabio, e credo anche mio, massimo, altri due, chi vuole? Menchinelli, senz'altro, e Luciani dopo.

**Alessandro Menchinelli**

Brevemente, intanto per lodare la formula che è stata adottata per questa intervista, veramente una cosa originale, io lo apprezzo molto, grazie a Borioni, grazie ad Anna che ci ha creduto tanto, Anna Querci, e il risultato è positivo.

**Paolo Borioni**

Ti interrompo un attimo per dire grazie anche a Fabrizio Scaia che è stato giù a Napoli a realizzare questa intervista dopo averla elaborata un po' con tutti noi.

**Alessandro Menchinelli**

E' un vero peccato però che un riguardo, non so, una preoccupazione, non abbia aggiunto alle varie domande che sono state fatte a De Martino anche quella che ha richiamato Tamburrano e cioè qualche domanda su Craxi. E' un peccato perché non credo che De Martino sia impreparato, in maniera molto serena, molto ragionata, ci ha pensato anni; la sua capacità di ragionamento la conosciamo tutti, avrebbe potuto dare delle risposte illuminanti per noi tutti. E credo che sarà

ancora in condizioni di poterlo farlo in altre occasioni. Io credo che un confronto su quello che De Martino poteva dire su questa esperienza di Craxi poteva essere utile per un ragionamento oggi. Perché Craxi è stato una svolta rispetto al centro sinistra degli anni precedenti, un nodo, uno snodo, perché il centro sinistra di Nenni e De Martino tendevano a mantenere comunque delle aperture, delle possibilità di fusione con le due componenti che stavano ai lati, Democrazia Cristiana da una parte e Partito Comunista dall'altra. Gli equilibri più avanzati di De Martino poi erano questo tentativo, insomma, di tenere questi due colloqui aperti. Ora non è che Craxi volesse chiudere i colloqui, quello non c'è dubbio, non è che volesse irrigidirsi, però non c'è dubbio che Craxi ha dato vita a un centro sinistra, tra l'altro lui non lo chiamava centro sinistra, si rifiutava di chiamarlo centro sinistra, è vero Rino? Lo chiamava pentapartito casomai, per altro l'esperienza di rapporti con questi due lati, queste due ali, Partito Comunista e Democrazia Cristiana che io potrei chiamare, non so se De Martino lo chiamerebbe altrettanto, competitivo, un confronto fortemente competitivo sia con la Democrazia Cristiana, con cui governava, sia con il Partito Comunista nei confronti del quale c'era un rapporto di opposizione. I quindici anni, sono stati tanti, di segreteria, di leadership di Craxi, sono stati caratterizzati da questo tipo di competizione forte sia con la Democrazia Cristiana sia con il Partito Comunista. Cosa ha comportato tutto questo? Uno scenario diverso da tutto lo scenario precedente. Io non mi permetto di dare poi dei giudizi su quella che era stata la conclusione di questo scenario però posso dire soltanto questo, quindici anni di competizione forte, Partito Comunista, Partito Socialista, Democrazia Cristiana, si concluse alla fine con lo sfasciamento di tutti e tre. Non voglio dilungarmi oltre nelle valutazioni, si potrebbe fare, però credo che non sia giusto mancando proprio in questa sede qui di intervista di De Martino, mancando il parere di De Martino su questa questione. Mi sono permesso di esprimere soltanto, e me ne scuso, nella conclusione il mio parere, del tutto personale.

**Paolo Borioni**

Abbiamo un minuto contato per l'ultimo intervento che è di Luciani. Anche questo nella forma detta di interrogazione ai relatori, grazie.

### Luciani

Un minuto è un po' difficile; volevo ringraziare anche Anna, tutti quanti e fargli i complimenti. facciamo due. La domanda era questa, dato che io ho molto amato le idee di De Martino, e Querci anche come persona, perché è stato un compagno di vita politica. Ecco bisognerebbe analizzare una difficoltà ad affrontare i comunisti nei momenti nei quali forse andavano affrontati; quando noi li abbiamo aiutati sempre. Io sono uno di quelli che quando De Martino diceva che chiunque vinceva andava bene sono andato a battere le mani sotto Botteghe Oscure quando c'è stato il disastro per il Partito Socialista. Io l'ho fatto perché lo diceva De Martino, e anche Querci era d'accordo. Forse dovevamo essere un pochino, sia De Martino sia Querci un po' più ...diciamo.... Aiutare i comunisti, a dargli addosso insomma! perché effettivamente bisognava forse dargli addosso, (questa vena non l'ho trovata da nessuna parte). Un'ultimissima cosa, per richiamarci a temi presenti. Attenzione, la sinistra sta in crisi, però noi allora, tutti voi, io piccolo, Gerardo ancora più piccolo. avevamo delle certezze, per esempio l'internazionalismo, forse per la presenza di una religione sovietica, che non esistevano religioni, quindi tutti eravamo uguali, non abbiamo affrontato questo tema; la sinistra è impreparata ad affrontare questo tema, infatti i comunisti sono diventati più pre dei preti e non affrontiamo il problema delle religioni, non tanto come un fatto di divinità, ma, con fatto di comportamenti, come fatto di regole e invece dobbiamo affrontarlo perché altrimenti siano fuori dai circuiti politici, morali, e altro che familiari e societari, da tutto. Bisogna affrontarli e capire da sinistra cos'è questo.

### Paolo Borioni

Benissimo, domande incalzanti e pregne di suggestioni, io non vedo motivi se non avete obiezioni di non percorrere lo stesso ordine no? Va bene? Prego.

### Prof. Casavola

Io vorrei riprendere proprio il motivo di questo ultimissimo intervento che è quello, diciamo pure, delle religioni politiche, delle religioni laiche in modo particolare del comunismo, come una delle grandi forme prodotte nel '900 di una religione laica, di una religione politica. Dove stava il fondo

religioso al di là del dogmatismo politico? Stava nella sua pretesa di universalità, però De Martino non si è mai, direi, nascosto che l' internazionalismo proletario proclamato solennemente nell'ultima costituzione dell'Unione Sovietica, dove i cittadini sovietici sono definiti patrioti internazionalisti con una specie di ossimoro, di contraddizione, non si è mai nascosto che era un internazionalismo strumentale per realizzare una grande egemonia di tipo imperialistico; questo era, per esempio, un motivo che lo opponeva al Partito Comunista, no che invece si faceva strumento di questa grande strategia egemonica dell'Unione Sovietica. Perché accadeva questo a De Martino? Perché De Martino, storico, aveva il senso delle proporzioni mondiali dei fenomeni politici e aveva lungamente studiato l'imperialismo romano, l'uscita dai confini continentali, dai confini peninsulari, l'ingresso dentro le grandi regioni oltremare, nell'Africa, nell'Asia. Si rendeva ben conto che queste forze di espansione avevano come effetto diretto quello della profonda alterazione dei rapporti sociali. Quindi De Martino si rendeva ben conto per esempio che tutti gli schemi della sociologia marxiana si sarebbero andati a dissolvere dentro questo orizzonte più esteso nel quale, nel mondo moderno, operavano come fattori di accelerazione la scienza, la tecnologia, l'alterazione dei sistemi di produzione. Allora che cosa restava del suo socialismo, la ricerca non più soltanto di equilibri, di interessi dei gruppi sociali delle classi ma, invece, la ricerca di valori comuni che realizzassero con forze diverse l'ideale socialista di tutela della dignità umana dentro un quadro non più classista, non più nazionale, non più europeo ma universale. Ecco perché De Martino, questo non è stato detto nell'intervista, non è ancora emerso nel cerchio della nostra conversazione, ma De Martino ha avuto una stima illimitata per il Papa polacco. Perché il Papa una volta ha voluto partecipare ad una tavola rotonda che io ho organizzato sulla Centesimus annus perché il Papa polacco ha capito che nel duello tra l'Oriente socialista e l'Occidente capitalista non è riuscito vincitore né l'uno e né l'altro e che quindi la istanza di redenzione universalista della condizione umana, liberandola appunto da tutte le forme di oppressione, di degrado, di paura, di fame, ecco, questa istanza è ancora viva, e va ricercato il nuovo, vanno cercate le nuove alleanze, i nuovi

strumenti, le nuove forme, per la sua realizzazione. Da questo punto di vista è un socialista che non ha abbandonato la sua bandiera.

**Paolo Borioni** Se non ricordo male Formica.

**On. Formica**

Sì, io vorrei rispondere mi pare, a una questione che è stata sollevata dal nostro moderatore all'inizio e che riguardava la posizione che de Martino ha avuto nell'interno del partito. Il problema delicato che io ho voluto porre, ma naturalmente solo di sfuggita, ma del non ruolo rispondente alle sue qualità e alle capacità, diciamo, e alla ricchezza del suo patrimonio di idee e anche di valutazione e di riflessione all'interno del partito di De Martino, nasce dal fatto che a De Martino sfuggiva un elemento fondamentale nella direzione del partito, ed era che la sua visione copriva le necessità drammatiche dello scontro politico nel quale noi ci trovavamo. Insomma il partito socialista, in modo particolare negli anni '60 e negli anni '70, ha affrontato uno scontro durissimo alla sua sinistra, questo è il punto vero, dove la sinistra che vedeva il pezzo della sinistra che non andava al governo, vedeva nel Partito Socialista, nel momento in cui questo pezzo della sinistra era di governo ed era il Partito Socialista, vedeva in questo l'elemento in prospettiva che avrebbe svuotato ed attratto la militanza comunista e quindi ci fu una guerra durissima su questo. Tanto è vero che De Martino, che aveva capito perfettamente ma voleva vincere con la ragione e non con lo scontro, apparve come uno che gestiva invece la decadenza dei socialisti e invece lui, voleva gestire la superiorità del pensiero socialista. E questo nella lotta politica non è sufficiente. Anzi, in certi momenti è deviante. Poi negli anni duri dello scontro a sinistra più calava nell'interno, più si riduceva nell'interno della realtà comunista la forza di guida e di attrazione del comunismo internazionale, più era necessario non avere una forza socialista, riformista che si espandeva. Poi volevo cercare di dare un'ultima risposta a chi ha detto la questione, Menchinelli è stato, che ha posto il problema Craxi. Guardate una questione che va affrontata di Craxi è un'altra. Craxi,

nell'interno del Partito Socialista Italiano, si pose in anticipo il problema del che fare dopo la decadenza della democrazia cristiana, perché quando nella fine degli anni '70 pone, dopo la crisi della vicenda Moro, ai comunisti il problema che di che cosa vogliamo fare se dovesse venire meno questa grande realtà della Democrazia Cristiana, trova come risposta da parte dei comunisti un tentativo di scavalcare di nuovo i socialisti e di stabilire un rapporto perché non decadesse la Democrazia Cristiana. Ora qui naturalmente sarà tutta questione poi di ricerche storiche ma finalmente si comincia adesso a vedere che cosa è avvenuto negli anni '80. Attingendo alle fonti direttamente si vedrà anche che negli anni '80 si è scatenata una guerra mortale di sopravvivenza tra socialisti e comunisti. L'errore grave di Craxi, è nell'89, questo è l'errore di Craxi nell'89, quando crolla il campo comunista, ed avendo vinto il socialismo nel campo della valutazione politica, e della superiorità della forza politica del socialismo sul comunismo, non apre con generosità al mondo comunista, e invece attende la consegna delle armi. E non è il CAF perché è un errore questo direi, il CAF è più una formula giornalistica, anche perché lì dei tre, due soli erano amici, il terzo non era amico di nessuno dei due; perché Forlani e Craxi erano amici, ma Andreotti non era amico né di Forlani né di Craxi quindi la cosa proprio non sta in piedi ma è proprio perché suona bene ed identifica un triangolo che in quel momento giornalmisticamente era utile dover identificare. L'errore è quello lì, di cui poi naturalmente se ne è già parlato tanto e se ne continuerà a parlare quando poi i nostri storici potranno attingere alle fonti vere.

**Paolo Borioni:** Tamburrano

**Prof. Tamburano:**

Ebbene io questa sera, tradendo il mio mestiere, mi sento più militante politico che non storico, infatti mi sono sottratto alla tentazione di parlare del passato perché il presente e l'avvenire sono così corposi, così ingombranti, così pieni di interrogativi, così pieni di pericoli e insieme anche di speranze di prospettive, per cui, compagni, veramente ne dobbiamo parlare, dobbiamo parlare

dell'avvenire di ciascuno di noi e delle nostre idee non in quanto italiani perché siamo pochini, se non mi sbaglio, ma della grande famiglia del socialismo europeo. Però prima di ritornare su questo aspetto vorrei dire qualcosa al compagno Filiberti. Io penso che De Martino oggi si chiamerebbe riformatore perché questa parola riformismo è talmente inflazionata, sono riformisti tutti; tutti, sono riformisti oggi, al centro, a sinistra, alla destra, tutti si dichiarano riformisti. (interruzione di Borioni: "Dell'Utri" ?). Sì. A Pavia, al convegno della Confindustria, Tognana ha detto: "ho ascoltato Fini, finalmente ho sentito il discorso di un vero riformista. Era il convegno della Confindustria e il complimento era rivolto a Gianfranco Fini. Una volta la parola riformista era una parola, quasi un insulto, si preferiva chiamarsi riformatore, perché riformisti erano quelli che non volevano fare la rivoluzione. Oggi invece è inflazionata; però, vedete compagni, De Martino è un autentico riformista, perché colloca il suo gradualismo: non fare il passo più lungo della gamba, tastare il terreno prima di fare il passo, tenere conto dei rapporti di forza, chiedersi che cosa succede il giorno dopo; ma questo riformismo in De Martino è il riformismo vero, cioè è una, se volete, strategia al servizio però di un' idea, di un progetto. Storicamente il riformismo nasce nello scontro tra due modi di concepire, allora si diceva, l'avanzata al socialismo, alla costruzione del socialismo; c'erano i massimalisti, poi i comunisti che pensavano che l'unico modo per abbattere il capitalismo e costruire la nuova società di tutti, libera ed uguale, era la violenza e c'erano i riformisti, vi ricordate il discorso di Turati a Livorno il quale diceva: "no, voi con la violenza non fate niente, aggravate la situazione, create la reazione della classe dominante, se ne uscite indenni create una dittatura"; e fu lucido nel prevedere a che cosa avrebbe portato la violenza nella Russia, ad una dittatura e non alla liberazione di tutti gli uomini e donne. Il riformismo era invece la tesi giusta, sacrosanta, che poi fu riconosciuta come tale prima da (Terraci-La Ravere?) poi dai comunisti che al socialismo, alla costruzione di una società nuova, ci si arriva attraverso le riforme successive, come diceva Turati: "un fiocco di neve ogni giorno e poi questo diventa una valanga". Ora ditemi voi sinceramente, il riformismo oggi, al servizio di quale progetto è? Al servizio di quale idea è? Di quale visione del mondo, di quali idealità, di quali valori? Io non li vedo; allora il riformismo è roba

L'accatto se non c'è un progetto in funzione del quale il metodo riformista è il metodo sovrano, è un metodo senza fine. Ecco il progetto, e qui torno brevissimamente ai problemi del socialismo europeo che sono i problemi comuni, è inutile che parliamo di Europa, noi socialisti che dovremmo essere prima di tutto internazionalisti, se non ci sentiamo parte di una famiglia europea. Allora, vedete compagni, ci sono nella storia dei momenti in cui le accelerazioni sono tali per cui pochi anni sono il cambio di epoca, il mondo in cui viviamo noi oggi, l'epoca di De Martino, di Nenni, di Craxi, sono epoche lontane, lontane centinaia di anni luce. Noi siamo in un mondo in cui non c'è più la guerra fredda, non c'è più il comunismo, e c'è il terrorismo, in cui ci sono disuguaglianze crescenti, e una presa di coscienza sempre più forte da parte dei paesi poveri e dei giovani. Parliamoci chiaro, tra di noi, solo De Martino ha parlato dei no-global, di questa gioventù che non vuole questo mondo dominato da pochi potenti, che si riuniscono e decidono le sorti del mondo. Abbiamo il terrorismo e le disuguaglianze, ed una domanda di, chiamiamola giustizia, di libertà per tutti, che è sempre più forte, e da cui i socialisti sono praticamente fuori, estranei. C'è una globalizzazione liberista che fino a qualche tempo fa sembrava essere la panacea di tutti i mali e io, l'ho detto anche prima, oggi il settimanale L'Economist dice che la globalizzazione, se non è superata, zoppica. C'è in Europa, una estrema destra che va da Fortuyn a Le Pen all'estrema destra polacca, all'estrema destra danese, norvegese, quei paesi del nord in cui c'è una estrema destra che non è fascismo, che è la rappresentazione, naturalmente inaccettabile per noi, di problemi reali che si chiamano la sicurezza, la perdita di identità nazionale, la perdita di valori, l'incertezza che è anche l'effetto della globalizzazione, l'ostilità ad una Europa che non è l'Europa dei popoli ma sembra l'Europa di burocrazie, di tecnocrazie. Questi sono i problemi reali che De Martino ci ha invitato a discutere, ad affrontare, appunto, nella ricerca del nuovo, si diceva una volta del nuovo che avanza, eccome se avanza! E i socialisti mi pare che ne siano largamente fuori. Diamo un contributo, sullo stimolo di De Martino, a chiederci quale è il dovere e la missione dei socialisti oggi, perché questo è il modo più utile di fare che la storia sia davvero, come si dice, vero Casavola? Maestra di vita e non pura erudizione. Grazie.

76  
**Paolo Borioni:** prego, Macaluso.

**Macaluso:**

Molto brevemente, anche tenendo conto delle cose che sono state dette, io constato una cosa, che del resto è l'assillo di molti di noi, il fatto che la sinistra in Italia non è riuscita nel suo complesso a fare i conti col suo passato. De Martino ci dà anche un aiuto in questo senso, fare i conti col suo passato, non con acrimonia, e non per dire, per misurare con un bilancio quali sono le responsabilità maggiori dell'uno, dell'altro, ma per fare un bilancio storico-politico che è inevitabile se si vuole costruire una forza nuova rispetto alle altre forze di sinistra, la sinistra italiana (nastro vuoto.....) nel corso di ogni momento di tornare al suo passato in maniera separata, in maniera conflittuale ancora oggi non avendo avuto la forza e la capacità di fare una riflessione comune a tutta la sinistra per vedere quali sono le questioni da estrarre, quale è il nucleo vitale di tutta l'esperienza che la sinistra ha fatto, perché c'è un nucleo vitale di tutte le esperienze, per proiettarla nel futuro. De Martino ci dà una mano. Non è tutto. Però quello che io avverto è che noi se non riusciamo, se la sinistra non riesce a liberarsi, non a liberarsi del suo passato ma a liberarsi di questo modo di leggere il suo passato, e di questa sua incapacità a guardare il domani non uscirà dalla crisi, perché le nostre difficoltà sono diverse rispetto a quelle degli altri che sono comuni, lo ripeto, del resto noi abbiamo una situazione in Europa dove i partiti socialisti che si spostavano più a sinistra come il partito francese ha avuto una sconfitta. I partiti socialisti che si spostavano un po' più a destra hanno avuto anche loro una sconfitta, il che vuol dire che c'è un problema che riguarda le analisi della società di oggi, quello che manca è l'analisi della società di oggi. Carlo Marx, nel bene e nel male, quando sorse il capitalismo questa analisi la fece e disse che cosa era il capitalismo e disse anche come bisognava affrontarlo; e i partiti socialisti in più di cento anni hanno fatto questo. Chi lo ha fatto bene, con le socialdemocrazie, correggendo il capitalismo, condizionando il capitalismo e costruendo lo stato sociale, chi pensava ad uscite rivoluzionarie ha avuto una sconfitta

ma in ogni caso l'analisi di che cosa era il capitalismo nascente è stato fatto oggi, quello che manca è di capire che cosa è il capitalismo oggi, quali sono le forze sociali in movimento, quali sono le forze sociali che promuovono lo sviluppo e quelle che lo ritardano e quindi cosa deve fare la sinistra per affrontare queste nuove tensioni. Si è detto: "De Martino dice i no global sono quelli che hanno individuato delle cose. Sì, hanno individuato delle cose, c'è un movimento diciamo così magmatico, tuttavia io non vedo, francamente lo debbo dire, in questo movimento oggi una analisi dei problemi, appunto della globalizzazione, in grado di ridare a forze politiche organizzate la capacità di governo di questa globalizzazione. Non è lì che, io penso, lo troviamo. Debbono essere i partiti socialisti con un rapporto dialettico con queste forze, perché un partito che rinuncia a capire i movimenti è un partito morto, i partiti i quali ritengono di identificarsi con i movimenti sono partiti morti anche loro perché si liquidano dentro il movimento. La capacità quindi di un partito di guardare quel che avviene anche attraverso le lenti che ha il movimento è stata la forza sempre del socialismo. Abbiamo perduto questo, ma in Italia l'abbiamo perduto perché manca, ripeto, la capacità di metabolizzare il passato e che ci metta nella condizione di guardare meglio questo avvenire. Quello di De Martino è un contributo, cerchiamo anche dalla sua lezione culturale e anche di metodo e io sono d'accordo quando si dice, lui non era, come ha detto Rino Formica, un mediatore nel senso che affidava alla liquidazione, no, era un mediatore di idee, cioè uno che voleva razionalizzare, vincere la battaglia delle idee, vincere una battaglia di idee. Io credo che questa lezione vada raccolta. Grazie.

**Paolo Borioni:** chiudiamo con Gerardo Labellarte.

**Sen. Labellarte:**

Anch'io credo che il discorso forse più interessante sia quello sul metodo. Ci sono per esempio alcuni spunti ulteriori, c'è quello sul tempo, noi, come tutti i dibattiti di oggi, siamo costretti a pochi minuti, Enrico Luciani ha avuto un minuto e noi naturalmente abbiamo un giro di minuti, quindi il

nostro dibattito è costretto in tempi che sono quelli che ci impone la politica di oggi. De Martino ha fatto riferimento a una giornata di Moro, da Presidente del Consiglio, nella quale Moro era sparito, mi pare di ricordare era all'università, e aveva passato un'intera giornata all'università a discutere probabilmente. E allora c'è questo primo elemento, l'elemento del tempo, la sinistra ha bisogno, come hanno detto loro tutti e io condivido in pieno, di riflettere, di approfondire, di studiare, di ragionare in Italia, più in generale in Europa, nel mondo, di approfondire i problemi di capirli senza avere l'esigenza di discutere di cosa fare il giorno dopo, perché questa è la situazione nella quale siamo costretti. Il nostro dibattito, buona parte del dibattito nel centro sinistra verte su elementi di pura tattica, cioè come affronto la prossima settimana, mi conviene, non mi conviene partire con la raccolta di firme sui referendum, mi conviene o non mi conviene fare l'ostruzionismo su un certo provvedimento, è su questo il 90, il 99% del dibattito della sinistra è su questo. Probabilmente bisognerebbe invertire l'ordine delle priorità. Un altro elemento sul quale riflettere, ma faccio delle cose rapidissime, forse se uno avesse posto a Francesco De Martino questa domanda: "che ne pensa del sondaggio di ieri sul determinato tema?" Oppure più in generale: "che ne pensa dei sondaggi?" Io penso che De Martino non avrebbe risposto, nel senso che avrebbe liquidato l'interlocutore con una semplice occhiata per fargli capire, hai sbagliato, hai fatto un errore, passa alla domanda successiva. Eppure oggi la politica si fa su questo, oggi noi tutti siamo vittime e schiavi del sondaggio che fotografa la situazione, insomma molti ritengono di doversi adeguare a quella fotografia della situazione e a modellare la propria iniziativa politica rispetto a quello che in quella fotografia, basata su istinti, su momenti, ci fornisce rispetto a quella che sarebbe, diciamo così, l'opinione corrente del Paese. Anche qui la sinistra dovrebbe avere un sussulto, cambiare, modificare complessivamente. Sul dibattito generale io voglio dire una cosa, noi abbiamo un elemento che è un elemento che tutti noi abbiamo chiaro, insomma, la difficoltà dell'essere tra virgolette riformisti, di sviluppare un lavoro per il cambiamento e per l'innovazione, è il mestiere più difficile e anche più pericoloso, lo dimostrano i tanti morti riformisti, ultimo il nostro compagno Biagi. È il mestiere più faticoso, che paga meno in termini di consenso, ed è anche più pericoloso;

molto più facile il mestiere del conservatore, del doroteo, di chi si limita a gestire il potere, molto più facile e anche più pagante in termini di consenso, il mestiere del massimalista di chi, insomma, non si misura con i fatti e con i risultati dell'azione concreta ma dice sempre che il problema è un altro, rilancia, insomma io ho visto la risposta di Rifondazione Comunista al tema dell'articolo 18 dove diceva che il problema vero è estendere ulteriormente l'articolo 18 e quindi, rispetto ad una azione politica difficile e complessa, si ricorre al solito "più uno". Tuttavia io dico, rispetto a questo, sapendo bene che il mestiere dei socialisti, il mestiere dei riformisti è difficile, lo dobbiamo fare, forse è necessario, anche rispetto alle cose che diceva e che in buona parte condivido, Tamburrano, fare uno sforzo ulteriore, io voglio dire che il luogo del dibattito internazionale, diciamo così attuale, il foro in cui si dovrebbero discutere questi temi, è il Partito Socialista Europeo e l'Internazionale Socialista. Tuttavia l'Internazionale Socialista e il Partito Socialista Europeo, negli ultimi anni hanno accettato l'adesione di quindici partiti post-comunisti cioè, quindici partiti comunisti dei paesi dell'Est o comunque di paesi comunisti che sono rimasti identici e hanno cambiato, cosa non fatta dal nostro partito comunista, hanno cambiato il nome, sono diventati Partiti Socialisti, ma sono sempre figli dello stesso autoritarismo, della stessa cultura ecc. Sono entrati pari pari nell'Internazionale Socialista e determinano giustamente, ne sono membri a pieno titolo, si chiamano socialisti, e determinano gli indirizzi del dibattito del Partito Socialista Europeo e dell'Internazionale Socialista, la quale invece ha molta difficoltà a discutere, non solo con il Partito Democratico Americano ma, più in generale, con una serie di movimenti, di realtà, di strutture, di partiti, più rappresentativi di quel tessuto con il quale noi vogliamo dialogare fatto o meno di movimenti, fatto o meno di partiti, ma che però in questa casa burocratica, caratterizzata da un nome che a noi piace tanto, che amiamo, che non vogliamo cambiare che è quello socialista ma che non ha un diritto d'accesso perché si chiamano in altro modo. Allora quando nel Backingham Shire, nel famoso castello, alcuni pensatori, in nostra rappresentanza c'erano Giuliano Amato e Francesco Rutelli, pongono questo problema, diciamo così, di discutere in maniera più ampia e di lavorare in maniera più ampia è giusto rispondere con un atteggiamento difensivo dell'ortodossia o non è il

caso, proprio in virtù di quello che abbiamo detto finora, cioè della necessità di fare un dibattito più profondo, non nominalistico, più attento a quello che realmente si muove non solo alla superficie ma in profondità in grande profondità ecco, non è più utile forse mettersi in gioco in maniera più coraggiosa, contaminarsi di più, e uscire fuori dalle formule per fare un ragionamento che sia di carattere più generale, più strategico, più profondo, più importante, che richieda più tempo, che se ne fregghi dei sondaggi, che faccia un po' tutto questo. Ecco io credo che questo sia il problema di fronte al quale la sinistra italiana, la sinistra mondiale si troverà a... **Interrompe Tamburano:** Gerardo, ho chiesto il permesso al moderatore di farti un'interruzione, lui me l'ha concesso quindi io mi sento autorizzato. **Labellarte:** Ma io ho finito.

**Tamburano:**

Su questa questione dell'Internazionale Socialista. Compagni l'Internazionale Socialista sta male, è moribonda, che fai quando una persona cara sta male, cerchi di curarla, di guarirla. No, Blair dice uccidiamola. Finora si è tentato solo di ...interruzione ...di che? Appunto riformiamola, abbiamo svuotato il socialismo dei suoi contenuti, non basta, bisogna cancellare anche il nome, e poi rimproveriamo agli ex comunisti di non avere accettato di chiamarsi socialisti, quando il compagno Tony Blair dice cancelliamo il nome. Rinnoviamola questa Internazionale Socialista, là ci sono dei partiti dei paesi ex comunisti, ma certo, quei paesi quando vincono noi diciamo che hanno vinto i socialisti lì e se poi questi sono dei burocrati buttateli fuori ma in un organismo in cui ci stanno Arafat e Peres non sono stati capaci, all'Internazionale Socialista, di fare incontrare due membri per cercare di dare una mano a risolvere il problema palestinese. L'Internazionale Socialista deve rimanere socialista, essere rinnovata, perché oggi i problemi reali sono problemi globali, mondiali, e noi vogliamo rinunciare, noi internazionalisti per definizione, ad uno strumento che dovrebbe confrontarsi con i problemi globali, con i problemi mondiali? Perché? Per fare entrare Clinton?

Collaboriamo coi democratici americani, questa è la realtà, ma se noi oltre ai contenuti buttiamo via anche il nome, compagni, abbiamo chiuso per sempre.

Borioni molte grazie per essere intervenuti e alla prossima, senz'altro.